



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 10 GIUGNO 2025

L'economia, il braccio di ferro Fonderie, Regione e Comune passano la palla al ministero «Quali limiti alle emissioni?»

Giovanna Di Giorgio

La palla passa al ministero dell'Ambiente. Sarà la Regione Campania a porre un quesito per trovare risposta a un «vulnus» denunciato da anni dall'associazione Salute e vita ed evidenziato anche dalla sentenza di condanna alle istituzioni italiane della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla questione delle Fonderie Pisano, come valutare le emissioni delle stesse fonderie? Secondo i limiti imposti per una zona industriale, è dato che la zona in cui sorge lo stabilimento non è più industriale, in base ai parametri validi per una zona residenziale? «C'è un aspetto normativo che riguarda i problemi delle emissioni e come queste vengono sopportate e valutate: così il sindaco Enzo Napoli a chiusura, ieri mattina, della riunione del tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano. È questa l'unica vera novità emersa dall'incontro. Del resto, sia la questione urbanistica che la necessità della delocalizzazione dell'edificio sono cose già dette e che però, finora, non hanno portato a nulla. Dalla risposta del ministero, invece, potrebbe dipendere la chiusura della fabbrica di via dei Greci.

IL VULNUS

A spiegare la questione è il presidente della commissione Ambiente e del tavolo tecnico, Arturo Iannelli: «Esiste una legge nazionale che mette dei limiti alle emissioni in atmosfera delle fabbriche, ma questa norma è prevista per le zone industriali. Noi ci troviamo di fronte a un vulnus: c'è una fabbrica che insiste in una zona residenziale, pertanto i limiti previsti dalla legge nazionale per le zone industriali probabilmente non sono compatibili con le zone residenziali. Visto che il Comune da questo punto di vista non può intervenire, abbiamo pensato, attraverso l'ufficio Ambiente della Regione Campania e insieme all'Arpac, di porre un quesito a livello nazionale. Abbiamo bisogno di sapere dal ministero dell'Ambiente cosa fare». La conseguenza è chiara: se i limiti da far valere non fossero quelli validi per una zona industriale, ci sarebbe da parte del Comune la possibilità di un'ordinanza di chiusura delle fonderie in caso di sfioramento dei limiti validi per una zona residenziale. Iannelli spiega anche che «si sta agendo dal punto di vista urbanistico: stiamo valutando una va-

► Se si considera l'area come residenziale palazzo Guerra può chiudere la fabbrica ► Un quesito al dicastero dell'ambiente perché ci dica come possiamo regolarci»



IN MUNICIPIO Un momento della riunione sulle Fonderie con Antonio Iannelli, Antonello Barretta, Fulvio Bonavitaola, Enzo Napoli ed Antonio Visconti

riate al hoc sull'area delle Fonderie. Noi vogliamo che la fabbrica sia trasferita, la non può stare più. Quindi il Comune, con gli attori presenti, metterà in campo tutte le azioni per fare in modo che venga risolto il problema, tenendo sempre conto dell'aspetto lavorativo». Sulla questione urbanistica insiste anche l'assessore all'Ambiente Massimiliano Natella: «Il Comune di Salerno ha solo una questione da poter portare avanti, quella urbanistica. C'è un Pua che dovrebbe essere realizzato nelle more di una delocalizzazione che non avviene. Noi possiamo stimolare i Pisano a portare avanti il Pua. Come? Natella richiama un suo emendamento, respinto dal consiglio comunale due anni fa, che mirava a legare gli incentivi per la delocalizzazione ai tempi della stessa.

IL PUNTO

Presenti - con esponenti Arpac, Asi, Istituto zooprofilattico del Mezzogiorno - anche il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitaola, e il presidente dell'Asi Salerno, Antonio Visconti. Se Bonavitaola rifiuta bruscamente di rilasciare dichiarazioni, Visconti fa il punto sulla delocalizzazione: «Prima di individuare le possibili zone dobbiamo conoscere le esigenze della azienda - spiega - Atti formali da parte delle Fonderie Pisano non sono stati assunti. Quindi non sappiamo qual è il loro fabbisogno, la loro esigenza, se il progetto che intendono presentare è lo stesso presentato a Buccino». Dall'Asi «non ci sono degni né precisazioni alla delocalizzazione, ma se il progetto fosse lo stesso di Buccino, nel territorio di Salerno - non è un'area libera abbastanza grande - per poterlo ospitare.

«C'è un privato pronto a vendere il proprio suolo»

LA NOVITÀ

L'aspettativa per il tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano era alta. Ma chi sperava in una soluzione per la delocalizzazione dello stabilimento di via dei Greci è rimasto deluso. Già, perché, almeno rispetto a quanto riferito alla fine di un incontro che, a differenza delle precedenti riunioni del tavolo tecnico, si è svolto a porte chiuse, non è emersa nessuna ipotesi su possibili aree su cui costruire le nuove Fonderie Pisano. Come precisato dal presidente dell'Asi, Antonio Visconti, aree libere in mano all'Asi che potrebbero andare incontro alle esigenze del Pisano, se le esigenze fossero le stesse espresse per Buccino, non ce ne sono. Non al

momento. Tuttavia, una possibilità potrebbe esserci. Non su un'area libera, però. Ma su un'area appartenente a un privato che potrebbe decidere di vendere al Pisano. A riferirlo è lo Studio avvocati Schillaci associati di Antonino e Alessandro Schillaci. I legali starebbero portando avanti un tentativo per trovare «una eventuale soluzione nella zona industriale di Salerno, in zona Asi». La possibilità sarebbe quella della vendita da parte di un privato che, previo accordo economico con le Fonderie Pisano, potrebbe avere una soluzione di allocazione della fonderia. Naturalmente, «fatti salvi eventuali approfondimenti». La zona che potrebbe essere oggetto di una trattativa tra due privati si troverebbe «in cuore della zona



L'ANNUNCIO DEI LEGALI DELLO STUDIO SCHILLACI CHE NON FANNO IL NOME DEL LORO ASSISTITO «LA TRATTATIVA NON È ANCORA AVVIATA»

industriale Asi di Salerno». L'area in questione «è grande circa 70mila metri quadrati», riferisce lo studio di avvocati Schillaci associati. Un'area che, almeno sulla carta, potrebbe essere adeguata alle esigenze espresse dal Pisano in passato. Gli imprenditori salernitani, infatti, avevano acquistato nell'area Asi del Comune di Buccino il lotto della ex Metall e Derivati, sotto delle dimensioni di quasi 50mila metri quadrati. Lì, se il Pisano non avessero perso la battaglia legale al cospetto del Consiglio di Stato contro il Comune di Buccino, avrebbero potuto realizzare il nuovo impianto. Ma i giudici di palazzo Spada hanno dato ragione al Comune, bloccando i progetti degli imprenditori salernitani. L'area in ballo a Salerno sarebbe un'area

al momento non utilizzata, con un immobile attualmente dismessi. «La trattativa non è aperta», precisano gli avvocati Schillaci. Ci potrebbe essere solo una proposta «sulla quale bisogna approfondire gli eventuali termini contrattuali». Insomma, le nuove Fonderie Pisano potrebbero sorgere in piena zona industriale, nel Comune di Salerno. Del resto, come ripetuto ieri per l'ennesima volta dal presidente della commissione Ambiente del Comune, Arturo Iannelli, «c'è apertura totale alla possibilità di realizzare le nuove fonderie in area Asi a Salerno se si tratta di un'industria di ultima generazione, con forme di mitigazione, con un impatto ambientale basso».

OGGI VALGONO I VINCOLI DA ZONA INDUSTRIALE MA FRATTE NON LO È PIÙ E L'ASI: A SALERNO NON C'È UN SITO GRANDE COME QUELLO DI BUCCINO

“Luce d'impresa”, raccolta fondi per i bambini autistici

LA SOLIDARIETÀ

Nico Casale

Non si ferma l'azione dei giovani industriali salernitani per la solidarietà, con «Riflessi, luce d'impresa, dono di cuore». Venerdì 20 giugno alle 20.30 a 1 tenuta dei Normanni a Salerno il gruppo Giovani imprenditori con il supporto del Comitato piccola industria di Confindustria Salerno promuove la festa d'estate una serata dedicata alla raccolta fondi a favore di «Insieme si può», associazione attiva sul territorio nell'inclusione dei giovani affetti da disturbi dello spettro autistico. L'obiettivo è sostenere le attività sportive per i bambini autistici, fondamentali per il loro benessere psicofisico e per l'integrazione sociale. L'evento (per info:

www.unaltrimpresa.it) si iscrive in un più ampio percorso di responsabilità sociale d'impresa avviato a dicembre scorso dai Giovani imprenditori con la cena di beneficenza in favore dell'Asi Salerno, poi con la giornata per la donazione del sangue all'ospedale di Flegge d'Aragona.

LE VOCI

Il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Vincenzo Iannaco, guarda al 20 giugno come «una data importante perché il giorno dell'iniziativa che abbiamo organizzato con il supporto del Comitato piccola industria, che non riguarda solo le imprese «settoriali» ma la comunità, la collettività». «Il nostro obiettivo - spiega - è dare delle risposte concrete, quindi esprimere un riflesso di solidarietà. Crediamo che fare impresa sia so-



prattutto prendersi cura del proprio territorio e della propria comunità». «Il ricavato - prosegue Iannaco - sarà devoluto all'associazione «Insieme si può» che si prende cura dei bambini con il disturbo dello spettro autistico. In particolare modo, sarà destinato alle loro attività sportive». Il leader del Comitato piccola industria dell'associazione degli industriali salernitani, Marco Gambardella, assicura che «le nostre aziende hanno risposto sicuramente positivamente. Hanno sempre fatto» - d'altra parte - il tessuto imprenditoriale salernitano è stato sempre vicino alle iniziative per il sociale». Gambardella ringrazia il presidente dei Giovani, Vincenzo Iannaco, perché «insieme - dice - stiamo realizzando qualcosa che dal teorico va al pratico». Per Gambardella, «fare impresa è, soprattutto, sociale riguarda

questo territorio e, come diceva sempre Madre Teresa di Calcutta, non sappiamo mai quanto un sorriso può far bene». Noi ce lo mettiamo tutta». Il presidente dell'associazione «Insieme si può», Enzo Russo, a margine ieri della presentazione nella sede di Confindustria Salerno, nel sottobalcone «Iorgoglio» per essere «orgoglio» e, soprattutto, «per quello che ci state donando», rammenta che «siamo un'associazione presente sul territorio salernitano, però abbracciamo l'intera Campania. Ci occupiamo di autismo, facciamo progetti ludici, sportivi e sperimentali per ragazzi e bambini autistici. Da quest'anno ci stiamo anche occupando per l'approccio lavorativo». «Quindi, supporti e sponsor come questi - evidenzia - ci aiutano ad accogliere sempre più ragazzi».

"Luce d'impresa", raccolta fondi per i bambini autistici

LA SOLIDARIETÀ

Nico Casale

Non si ferma l'azione dei giovani industriali salernitani per la solidarietà con «Riflessi: luce d'impresa, dono di cuore». Venerdì 20 giugno alle 20.30 a Tenuta dei Normanni a Salerno, il gruppo Giovani imprenditori con il supporto del Comitato piccola industria di Confindustria Salerno promuove la festa d'estate: una serata dedicata alla raccolta fondi a favore di «Insieme si può», associazione attiva sul territorio nell'inclusione dei giovani affetti da disturbi dello spettro autistico. L'obiettivo è sostenere le attività sportive per i bambini autistici, fondamentali per il loro benessere psicofisico e per l'integrazione sociale. L'evento (per info: www.unaltraimpresa.it) si inserisce in un più ampio percorso di responsabilità sociale d'impresa avviato a dicembre scorso dai Giovani imprenditori con la cena di beneficenza in favore dell'Ail Salerno e, poi, con la giornata per la donazione del sangue all'ospedale Ruggi d'Aragona.

LE VOCI

Il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Vincenzo Iennaco, guarda al 20 giugno come «una data importante perché è il giorno dell'iniziativa che abbiamo organizzato con il supporto del Comitato piccola industria, che non riguarda solo le imprese - sottolinea - ma la comunità, la collettività». «Il nostro obiettivo - spiega - è dare delle risposte concrete, quindi esprimere un riflesso di solidarietà. Crediamo che fare impresa sia soprattutto prendersi cura del proprio territorio e della propria comunità». «Il ricavato - prosegue Iennaco - sarà devoluto all'associazione "Insieme si può" che si prende cura dei bambini con il disturbo dello spettro autistico. In particolar modo, sarà destinato alle loro attività sportive». Il leader del Comitato piccola industria dell'associazione degli industriali salernitani, Marco Gambardella, assicura che «le nostre aziende hanno risposto sicuramente presente, l'hanno sempre fatto», d'altra parte «il tessuto imprenditoriale salernitano è stato sempre vicino alle iniziative per il sociale». Gambardella ringrazia «il presidente dei Giovani, Vincenzo Iennaco», perché «insieme - dice - stiamo realizzando qualcosa che dal teorico va al pratico». Per Gambardella, «fare impresa e, soprattutto, sociale riguarda questo territorio e, come diceva sempre Madre Teresa di Calcutta, "non sapremo mai quanto un sorriso può far bene". Noi ce la mettiamo tutta». Il presidente dell'associazione «Insieme si può», Biagio Ruocco, a margine ieri della presentazione nella sede di Confindustria Salerno, nel sottolineare «l'orgoglio» per essere «qui oggi» e, soprattutto, «per quello che ci state donando», rammenta che «siamo un'associazione presente sul territorio sarnese, però abbracciamo l'intera Campania. Ci occupiamo di autismo, facciamo progetti ludici, sportivi e sperimentali per ragazzi e bambini autistici. Da quest'anno ci stiamo anche inoltrando per l'approccio lavorativo». «Quindi, supporti e sponsor come questi - evidenzia - ci aiutano ad accogliere sempre più ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Il consigliere regionale del M5S Cammarano: "Inviata richiesta all'assessore Bonavitacola e al Comune di Salerno"

Fiume Irno, "la Regione intervenga"

L'inquinamento del fiume Irno torna al centro della politica regionale. A sollecitare un intervento è il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Michele Cammarano che chiede l'intervento della Regione Campania per contrastare l'inquinamento ambientale. "Il fiume Irno, patrimonio naturale della città di Salerno, continua a subire aggressioni ambientali inaccettabili. Nei giorni scorsi, nel tratto urbano in prossimità del ponte Rouen, i cittadini hanno documentato un episodio anomalo: le acque del fiume si sono improvvisamente colorate di bianco. Un fenomeno che potrebbe indicare la presenza di sostanze inquinanti scaricate abusivamente. Non è la prima volta: eventi del genere si ripetono da anni, mettendo in evidenza un problema strutturale di controllo e presidio ambientale. Per queste ragioni, questa mattina ho inviato una richiesta di intervento urgente all'assessore regionale all'Ambiente Bonavitacola, al Comune di Salerno, all'ARPAC e alla



Il consigliere Michele Cammarano

Direzione generale per l'Ambiente. Ho chiesto accertamenti immediati sulla natura degli sversamenti, l'identificazione dei responsabili e l'intensificazione dei controlli", ha dichiarato il consigliere Cammarano. "Ho chiesto, inoltre, che tutte le informa-

zioni raccolte vengano rese pubbliche, perché la trasparenza è il primo passo verso la responsabilità. Chi inquina va fermato. La tutela del patrimonio ambientale deve tornare al centro dell'agenda politica, senza più alibi né ritardi".

Giovani Imprenditori, Comitato Piccola Industria "Riflessi: Luce d'impresa, Dono di Cuore": una iniziativa di beneficenza

Ieri mattina nella sede di Confindustria Salerno, ha avuto luogo la presentazione dell'iniziativa di beneficenza promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno - con il supporto del Comitato Piccola Industria - destinata a Insieme si Può, Associazione per l'inclusione dei soggetti autistici. Venerdì 20 giugno alle ore 20.30 presso la Tenuta dei Normanni a Salerno avrà luogo la Festa d'Estate dei Giovani Imprenditori finalizzata a raccogliere fondi per sostenere le attività sportive dei bambini autistici (per info: www.unaltrimpresa.it). L'iniziativa rientra nel ciclo di attività di "Riflessi: Luce d'Impresa, dono di Cuore" che gli imprenditori salernitani hanno avviato lo scorso dicembre e che prevede diversi eventi finalizzati a raccogliere fondi per supportare concretamente le associazioni presenti sul territorio. Sono intervenuti: Vincenzo Iennaco, Presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Salerno, Marco Gambardella, Presidente Comitato Piccola Industria Confindustria Salerno e Biagio Ruocco, Presidente di Insieme Si Può. "Prosegue il nostro impegno a favore delle Associazioni del territorio - ha affermato Vincenzo Iennaco. Dopo la cena di beneficenza organizzata a dicembre con la raccolta fondi a favore delle attività dell'Ail Salerno, Associazione Italiana contro Leucemie-Linfomi-Mieloma e la successiva giornata dedicata alla donazione del sangue al Ruggi d'Aragona, abbiamo deciso di sostenere Insieme si Può, Associazione per l'inclusione dei soggetti autistici operante a Sarno: a maggio abbiamo organizzato due masterclass pensate per offrire esperienze stimolanti ai bambini autistici e alle loro famiglie ed ora, in occasione della nostra Festa d'Estate, raccoglieremo fondi per sostenere le attività sportive dei ragazzi. Un'ulteriore occasione per sottolineare che la responsabilità sociale dell'impresa va ben oltre le etichette e le prassi consolidate, tendendo la mano a chi quotidianamente affronta sfide difficili e impegnative." "Siamo felici di dare il nostro supporto all'iniziativa "Riflessi: Luce d'impresa, Dono di Cuore" - ha affermato Marco Gambardella. L'impegno delle aziende aderenti al Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno è stato determinante nella convinzione che per fare impresa sul territorio non si può prescindere dalle esigenze che esso esprime. La piccola e media impresa salernitana, oltre a competere sui mercati nazionali ed internazionali con l'eccellenza dei suoi prodotti e servizi, intende esercitare a pieno titolo la sua funzione sociale nella convinzione che solo così ci potrà essere crescita e sviluppo sociale ed economico." "Ringraziamo Confindustria Salerno - ha sottolineato Biagio Ruocco - per l'impegno profuso. Non è scontato che chi fa impresa aiuti con premura e concretezza i nostri figli e le loro famiglie. Queste iniziative lanciano un importante messaggio di inclusione e danno speranza affinché si possa lavorare per costruire una società sempre più inclusiva, solidale e aperta".

Il fatto - Il dottore Mario Polichetti guida il confronto scientifico con gli esperti

Oncologia ginecologica, a Salerno è vera eccellenza

Salerno si conferma al centro dell'innovazione sanitaria attraverso un convegno di oncologia in programma venerdì e sabato scorsi presso la Provincia di Salerno. La sessione di ginecologia oncologica è stata affidata al dottore Mario Polichetti, responsabile della chirurgia oncologica ginecologica della Casa di Cura Tortorella di Salerno. L'evento scientifico ha riunito alcuni dei principali esperti del settore, focalizzandosi sulle più recenti strategie diagnostiche e terapeutiche contro i tumori femminili. Proprio la Casa di Cura Tor-

torella ospita attualmente una équipe di oncologia ginecologica di alto profilo, fondata e diretta dal dottore Polichetti, che rappresenta ormai un punto di riferimento non solo per la provincia di Salerno ma per l'intera regione Campania. «Dopo aver portato il trattamento della gravidanza a rischio a livelli di rilievo internazionale - ha dichiarato Polichetti - ho ritenuto doveroso concentrare le energie sulla creazione di un polo specializzato in oncologia ginecologica, per offrire alle pazienti del territorio cure d'avanguardia senza dover ri-

correre a trasferite in altre regioni». «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è quello di coniugare empatia, multidisciplinarietà e innovazione scientifica, mettendo al centro il benessere e la dignità della donna in un momento tanto delicato come la diagnosi di un tumore ginecologico». Il convegno ha rappresentato un momento di confronto fondamentale tra specialisti, clinici e ricercatori, confermando ancora una volta il ruolo trainante della sanità campana nel panorama nazionale.

Il fatto - Lancia la sfida il consigliere comunale della Lega Dante Santoro

"Spiagge accessibili e trasparenza sulla gestione"

Nuove spiagge a Salerno, il consigliere comunale della Lega, Dante Santoro, lancia l'appello: «La fruizione del fronte mare è un punto importante che ho posto sempre al centro dell'agenda politica. Ora però gli arenili siano accessibili a tutti e ci siano servizi per tutti». «E' sicuramente una bella notizia per una città di mare. Ora però ci sia chiarezza sulla gestione, ci sia trasparenza sugli eventuali bandi. Il Comune faccia capire a noi e ai citta-

dini come verranno gestite e salvaguardate le spiagge cittadine», spiega Dante Santoro. «Oltre ai tagli dei nastri c'è poi necessità di governare ciò che si realizza e soprattutto c'è la necessità di salvaguardare la fruizione a tutti degli spazi pubblici. C'è da abbattere le barriere architettoniche, c'è da garantire sicurezza e vivibilità sia ai bagnanti che ai residenti che ai turisti. Così come c'è la necessità di istituire aree di sosta, per le auto e per gli scooter. C'è ancora la

necessità di istituire controlli per la sicurezza di tutti. C'è un lavoro da fare che va oltre l'inaugurazione e che deve essere svolto in tempi celeri in considerazione dell'avvio della stagione turistica e balneare».

Noi, naturalmente, vigileremo attentamente, affinché da cosa pubblica non diventi, come spesso accade in questa città, cosa strettamente privata per pochi», conclude il consigliere comunale della Lega.

Ascoltato il papà del bambino e altre persone Bimbo di 9 mesi grave a Napoli, c'è una imminente svolta nelle indagini

Potrebbero essere a un punto di svolta le indagini dei carabinieri e della Procura di Lagonegro (Potenza) che puntano a chiarire cosa sia accaduto al bimbo di 9 mesi di Vibatoni da venerdì scorso ricoverato, in gravissime condizioni, nell'ospedale Santobono di Napoli. L'attenzione degli inquirenti si sta concentrando sui video acquisiti dai sistemi di videosorveglianza presenti nella zona circostante l'abitazione in cui il bimbo, la madre e il compagno di quest'ultima vivono, all'interno del villaggio Le Ginestre, in via del Mare, a Villammare, frazione marina di Vibatoni, in provincia di Salerno. Secondo quanto si è appreso fino ad oggi, infatti, l'attenzione degli investigatori si sta concentrando nel lasso temporale che va dalle 12.15 alle 13.15 di giovedì scorso: nel corso di quell'ora il piccolo sarebbe rimasto solo in casa con il compagno della madre e diversi sono i punti da chiarire. I carabinieri stanno ascoltando alcuni testimoni, tra cui figurano il padre del bambino e alcune persone dell'ambiente familiare e scolastico. Le condizioni del piccolo, giunto a Napoli in eliambulanza, sono definite stabili ma purtroppo estremamente critiche: la prognosi è ancora riservata a causa del grave quadro neurologico e delle diverse lesioni fisiche riscontrate dai sanitari.

Voli dirottati da Napoli stress test in aeroporto

Un guasto ai radar di Capodichino costringe Enav a rimodulare i programmi

Brigida Vicinanza

Sul ledwall che indica arrivi e partenze all'ingresso dell'aerostazione dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi sono comparse nuove località, nella tarda mattinata di ieri, sintomo che il primo "stress test" per lo scalo salernitano, situato tra Bellizzi e Pontecagnano e gestito da Gesac, stava per essere realtà. Un guasto ai radar gestiti direttamente da Enav dell'aeroporto partenopeo ha così consentito di dirottare su Salerno alcuni voli, specialmente quelli delle compagnie Ryanair e Volotea, con una riorganizzazione all'interno dello scalo salernitano che si è fatto trovare pronto e preparato in un'ottica di lavoro di squadra e sinergia, considerata anche la gestione sotto l'unica bandiera Gesac.

LA GIORNATA

L'Enav (ente nazionale assistenza volo), infatti, aveva poi informato in seguito alle cancellazioni e ai ritardi che hanno destato non poca preoccupazione e generato attimi di caos che presso l'aeroporto Capodichino «a seguito di un malfunzionamento meccanico al sistema radar deputato alla sorveglianza dell'area di avvicinamento dello scalo, è stato temporaneamente ridotto il numero dei voli in arrivo». La decisione, adottata in via precauzionale, «si è resa necessaria al fine di garantire i consueti e rigorosi standard di sicurezza operativa, da sempre principio cardine dei servizi del gruppo Enav». I tecnici, è stato spiegato, «sono immediatamente intervenuti identificando la causa del guasto. Le attività di ripristino sono in corso (ieri pomeriggio, ndr) ma al momento non è possibile fornire una stima precisa dei tempi necessari per il completo ritorno alla normalità». Il gruppo Enav, infine, «ha messo in campo tutte le risorse disponibili per assicurare un ritorno alla piena operatività nel più breve tempo possibile».

LE ROTTE

Sono stati 43 i voli cancellati in partenza e altrettanti in arrivo dallo scalo di Napoli. Un guasto che - però - non ha scoraggiato la compagnia inglese (e in seguito la spagnola Volotea) e la società di gestione degli aeroporti che hanno da subito profilato la possibilità di dirottare i voli proprio da Napoli a Salerno e far partire un altro volo dallo scalo salernitano, rispetto a Capodichino, per un totale di quattro voli gestiti da Qsr. Rischiodati i voli di Praga e Malaga in arrivo e partenza, Salonico solo in arrivo, quelli a vivere il cambio da Napoli a Salerno. In entrambi i casi, sono stati attivati da subito i trasporti alternativi su gomma da Napoli e per Napoli, a seconda delle destinazioni dei passeggeri. E così nel pomeriggio di ieri, come raramente succede, l'aeroporto ha ospitato quattro vettori contemporaneamente e in sosta, appartenenti a tutte le compagnie che operano all'interno dello scalo. Un primo momento di organizzazione e coordinamento in sinergia che ha tradotto così il modus operandi della società di gestione dei due scali della Campania che ha da subito attivato tutte le procedure per limitare quanto più possibile i disagi ai passeggeri, compreso il rafforzamento del customer service e degli addetti e operatori all'interno dell'aerostazione con la conseguente apertura straordinaria in notturna di Capodichino per smaltire "la coda" dei voli in ritardo tra gli arrivi e le conseguenti partenze slittate. Il primo esame per l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi (e del Cilento, a breve) che sembra essere stato superato a pieni voti: un primo regalo di uno speciale compleanno dell'operatività che vedrà spegnere la prima candelina salernitana l'11 luglio, tra successi e fasi di rodaggio superate. L'aeroporto salernitano è entrato - infatti - anche a pieno regime nella summer season, non solo dal punto di vista dei voli di aviazione generale ma anche per quelli di aviazione privata che hanno portato all'arrivo già dei primi volti noti come il premio Oscar Robert Downey Jr, il primo a tagliare il nastro dell'estate da tappeto rosso da Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, Regione e Comune passano la palla al ministero «Quali limiti alle emissioni?»

OGGI VALGONO I VINCOLI DA ZONA INDUSTRIALE MA FRATTE NON LO È PIÙ E L'ASI: A SALERNO NON C'È UN SITO GRANDE COME QUELLO DI BUCCINO

Giovanna Di Giorgio

La palla passa al ministero dell'Ambiente. Sarà la Regione Campania a porre un quesito per trovare risposta a un «vulnus» denunciato da anni dall'associazione Salute e vita ed evidenziato anche dalla sentenza di condanna alle istituzioni italiane della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla questione delle Fonderie Pisano: come valutare le emissioni delle stesse fonderie? Secondo i limiti imposti per una zona industriale o, dato che la zona in cui sorge lo stabilimento non è più industriale, in base ai parametri validi per una zona residenziale? «C'è un aspetto normativo che riguarda i problemi delle emissioni e come queste vengono soppesate e valutate»: così il sindaco Enzo Napoli a chiusura, ieri mattina, della riunione del tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano. È questa l'unica vera novità emersa dall'incontro. Del resto, sia la questione urbanistica che la necessità della delocalizzazione dell'opificio sono cose già dette e che però, finora, non hanno portato a nulla. Dalla risposta del ministero, invece, potrebbe dipendere la chiusura della fabbrica di via dei Greci.

IL VULNUS

A spiegare la questione è il presidente della commissione Ambiente e del tavolo tecnico, Arturo Iannelli: «Esiste una legge nazionale che mette dei limiti per le emissioni in atmosfera delle fabbriche, ma questa norma è prevista per le zone industriali. Noi ci troviamo di fronte a un vulnus: c'è una fabbrica che insiste in una zona residenziale, pertanto i limiti previsti dalla legge nazionale per le zone industriali probabilmente non sono compatibili con le zone residenziali. Visto che il Comune da questo punto di vista non può intervenire, abbiamo pensato, attraverso l'ufficio Ambiente della Regione Campania e insieme all'Arpac, di porre un quesito a livello nazionale. Abbiamo bisogno di sapere dal ministero dell'Ambiente cosa fare». La conseguenza è chiara: se i limiti da far valere non fossero quelli validi per una zona industriale, ci sarebbe da parte del Comune la possibilità di un'ordinanza di chiusura delle fonderie in caso di sfioramento dei limiti validi per una zona residenziale. Iannelli spiega anche che «si sta agendo dal punto di vista urbanistico: stiamo valutando una variante ad hoc sull'area delle Fonderie. Noi vogliamo che la fabbrica sia trasferita, là non può stare più. Quindi il Comune, con gli attori presenti, metterà in campo tutte le azioni per fare in modo che venga risolto il problema, tenendo sempre conto dell'aspetto lavorativo». Sulla questione urbanistica insiste anche l'assessore all'Ambiente Massimiliano Natella: «Il Comune di Salerno ha solo una questione da poter portare avanti, quella urbanistica. C'è un Pua che dovrebbe essere realizzato nelle more di una delocalizzazione che non avviene. Noi possiamo stimolare il Comune a portare avanti il Pua». Come? Natella richiama un suo emendamento, respinto dal consiglio comunale due anni fa, che mirava a legare gli incentivi per la delocalizzazione ai tempi della stessa.

IL PUNTO

Presenti - con esponenti Arpac, Asl, Istituto zooprofilattico del Mezzogiorno - anche il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, e il presidente dell'Asi Salerno, Antonio Visconti. Se Bonavitacola rifiuta bruscamente di rilasciare dichiarazioni, Visconti fa il punto sulla delocalizzazione: «Prima di individuare le possibili zone dobbiamo conoscere le esigenze dell'azienda - spiega - Atti formali da parte delle Fonderie Pisano non ne sono stati assunti. Quindi non sappiamo qual è il loro fabbisogno, la loro esigenza, se il progetto che intendono presentare è lo stesso presentato a Buccino». Dall'Asi «non ci sono dogmi né preclusioni» alla delocalizzazione, ma se il progetto fosse lo stesso di Buccino, nel territorio di Salerno «non ci sarebbe un'area libera abbastanza grande» per poterlo ospitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, assist per la delocalizzazione

Imprenditore pronto ad offrire ai Pisano terreni nella zona industriale per 70mila metri quadri. L'Asi: «Niente preclusioni»

LA QUERELLE

Perché si celebri un matrimonio, indipendentemente dalla sessualità degli sposi, bisogna sempre e comunque essere in due. E, nel caso delle Fonderie Pisano, sembrerebbe che alla delocalizzazione non si riesca proprio ad arrivare. Cancellata l'ipotesi di Buccino, è stato definitivamente superato il tabù Salerno ma perché lo stabilimento traslochi da Fratte alla zona industriale dovrebbero almeno incontrarsi i soggetti coinvolti nella vertenza. Se, infatti, il presidente dell'Asi, **Antonio Visconti**, invitato al Comune a partecipare al Tavolo tecnico sul tema, dichiara di non aver alcuna preclusione rispetto alla delocalizzazione nell'area industriale della città, resta il fatto che dalla proprietà dello stabilimento non è arrivata nessuna richiesta in tal senso. Ma, intanto, proprio a margine dell'incontro di ieri mattina, è arrivato un ulteriore assist - questa volta dai privati - per portare le Fonderie nella zona industriale: la proposta di rilevare un terreno (con annessi capannoni) da 70mila metri quadri ora in disuso, sito proprio nell'area industriale della città d'Arechi.

La posizione dell'Asi. «Prima di individuare le possibili aree - sottolinea il presidente del Consorzio Asi - avremmo bisogno di sapere quali sono le esigenze e le richieste dell'azienda. Avevamo valutato un progetto su Buccino che si ritenne meritevole e, quindi, fu assegnato un lotto in esito a una procedura a evidenza pubblica a cui la società partecipò. Da allora, atti formali da parte delle Fonderie Pisano non ne sono stati assunti quindi non sappiamo quale sia il loro fabbisogno, quali siano le loro esigenze, non sappiamo se il progetto che intendono presentare è lo stesso di Buccino o un altro, anche in ragione delle innovazioni tecnologiche. Attendiamo di capire quali sono le loro esigenze e richieste e, nel caso, come di consueto, le valuteremo e cercheremo di offrire delle opportunità che potrebbero essere adeguate». Anche rispetto alle tempistiche, restano una serie di incognite che potrebbero, però, essere superate rapidamente se i terreni individuati non devono essere espropriati. «Le Fonderie Pisano non sono una scatola che deve essere semplicemente risposta su uno scaffale, occorre costruirlo. La costruzione, quindi richiede di avere una serie di elementi: il muro quanto è alto, quanto peso deve sopportare a terra, è davvero fantasia dare una risposta ai Pisano se non sappiamo quale sia la domanda». Insomma, l'ostinazione dei Pisano a lasciare Fratte si sarebbe fermata a Buccino perché

e non possiamo non valutarlo positivamente se risponde a una fattibilità tecnica, economica e giuridica. Sicuramente non c'è un'area abbastanza grande da poter ospitare le Fonderie se il progetto resta lo stesso presentato per Buccino». Tradotto: se i Pisano non rivedono e correggono quel progetto e, soprattutto, se non si fanno avanti, difficilmente questo matrimonio con l'Asi si potrà fare.

L'assist dai privati. Eppure, nonostante la strada sembri ancora tutta in salita, una soluzione imprevista potrebbe arrivare. Ieri, infatti, la possibile svolta è arrivata a margine proprio del tavolo tecnico tenuto al Comune di Salerno. Stando a quanto fanno sapere dallo studio di avvocati associati Schillaci - nelle persone degli avvocati **Antonino** ed **Alessandro Schillaci** - c'è un imprenditore che possiede un'area di 70mila metri quadrati nel cuore della zona Asi di Salerno che sarebbe disposto ad avviare una trattativa per vendere l'area e metterla a disposizione dei Pisano. Si capirà, quindi, nei prossimi giorni se sarà questo imprenditore - che per ora preferisce restare anonimo - a sbloccare una vertenza decennale sulla quale si è pronunciata anche la Corte europea dei diritti umani condannando l'Italia per non aver tutelato il diritto alla vita privata (articolo 8) dei 150 cittadini residenti a Fratte e nell'area della Valle dell'Irno che sono ricorsi a Strasburgo.

Eleonora Tedesco

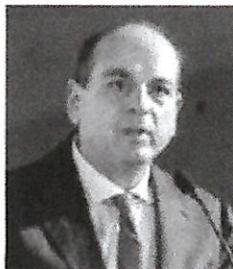
riproduzione riservata

Il presidente del Consorzio «Non conosciamo progetti ed esigenze Pronti ad ascoltare»



Il tavolo tecnico tenuto ieri al Comune di Salerno

soluzioni alternative non sono mai state prospettate.
«La posizione del Consorzio Asi è sempre stata di assoluta laicità, non ci sono dogmi né preclusioni: se il progetto è adeguato a un'area ubicata a Salerno, non possiamo non valutarlo



Antonio Visconti, presidente Asi

«C'è un privato pronto a vendere il proprio suolo»

L'ANNUNCIO DEI LEGALI DELLO STUDIO SCHILLACI CHE NON FANNO IL NOME DEL LORO ASSISTITO «LA TRATTATIVA NON È ANCORA AVVIATA»

LA NOVITÀ

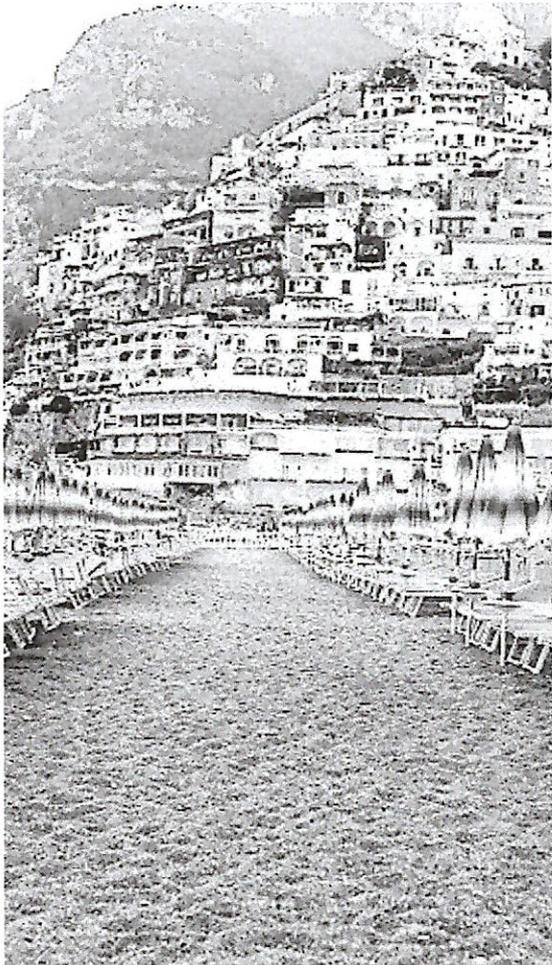
L'aspettativa per il tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano era alta. Ma chi sperava in una soluzione per la delocalizzazione dello stabilimento di via dei Greci è rimasto deluso. Già. Perché, almeno rispetto a quanto riferito alla fine di un incontro che, a differenza delle precedenti riunioni del tavolo tecnico, si è svolto a porte chiuse, non è emersa nessuna ipotesi su possibili aree su cui costruire le nuove Fonderie Pisano. Come precisato dal presidente dell'Asi, Antonio Visconti, aree libere in mano all'Asi che potrebbero andare incontro alle esigenze dei Pisano, se le esigenze fossero le stesse espresse per Buccino, non ce ne sono. Non al momento. Tuttavia, una possibilità potrebbe esserci. Non su un'area libera, però. Ma su un'area appartenente a un privato che potrebbe decidere di vendere ai Pisano. A riferirlo è lo Studio avvocati Schillaci associati di Antonino e Alessandro Schillaci. I legali starebbero portando avanti un tentativo per trovare «una eventuale soluzione nella zona industriale di Salerno, in zona Asi». La possibilità sarebbe quella della vendita da parte «di un privato che, previo accordo economico con le Fonderie Pisano, potrebbe avere una soluzione di allocazione della fonderia». Naturalmente, «fatti salvi eventuali approfondimenti». La zona che potrebbe essere oggetto di una trattativa tra due privati si troverebbe «nel cuore della zona industriale Asi di Salerno». L'area in questione «è grande circa 70mila metri quadrati», riferisce lo studio di avvocati Schillaci associati. Un'area che, almeno sulla carta, potrebbe essere adeguata alle esigenze espresse dai Pisano in passato. Gli imprenditori salernitani, infatti, avevano acquistato nell'area Asi del Comune di Buccino il lotto della ex Metalli e Derivati, lotto delle dimensioni di quasi 50mila metri quadri. Lì, se i Pisano non avessero perso la battaglia legale al cospetto del Consiglio di Stato contro il Comune di Buccino, avrebbero potuto realizzare il nuovo impianto. Ma i giudici di palazzo Spada hanno dato ragione al Comune, bloccando i progetti degli imprenditori salernitani. L'area in ballo a Salerno sarebbe un'area al momento non utilizzata, con un immobile attualmente dismesso. «La trattativa non è aperta», precisano gli avvocati Schillaci. Ci potrebbe essere solo una proposta «sulla quale bisogna approfondire gli eventuali termini contrattuali». Insomma, le nuove Fonderie Pisano potrebbero sorgere in piena zona industriale, nel Comune di Salerno. Del resto, come ripetuto ieri per l'ennesima volta dal presidente della commissione Ambiente del Comune, Arturo Iannelli, «c'è apertura totale alla possibilità di realizzare le nuove fonderie in area Asi a Salerno se si tratta di un'industria di ultima generazione, con forni a induzione, con un impatto ambientale basso».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Grande e San Pietro Positano fa il pieno di consensi

SECONDO GLI UTENTI DI JETCOST.IT LA SPIAGGIA DELLA COSTIERA È TRA «LE PIÙ ORIGINALI E SEGRETE»



I RICONOSCIMENTI

Nico Casale

Dalla spiaggia di Marina Grande all'hotel Il San Pietro: Positano fa il pieno di riconoscimenti. Gli utenti del motore di ricerca di voli e hotel jetcost.it hanno selezionato la spiaggia di Marina Grande tra quelle «più originali e segrete» d'Europa. Nel frattempo, Il San Pietro è stato valutato, in base a un sofisticato algoritmo, come l'hotel numero 1 in Italia e, a pari merito, nei primi dieci del mondo sui mille migliori nella classifica di La Liste. Circondata da scogliere e a pochi passi dalla cupola della chiesa dell'Assunta, Marina Grande, con la sua posizione pittoresca, è il cuore pulsante di Positano: la spiaggia è lunga circa 300 metri e presenta una mescolanza tipica di sabbia nera e ciottoli levigati. Gli utenti di jetcost.it l'hanno selezionata tra le spiagge «più originali e segrete» d'Europa. Un primato che Positano condivide con Cala Mariolu in Sardegna e Baia delle Zagare nel Gargano in Puglia. Davanti alla riva di Marina Grande si stagliano all'orizzonte gli isolotti de Li Galli, dove secondo la mitologia greca vivevano le sirene che tentarono di ammaliare Ulisse. In una nota che informa del riconoscimento andato anche alla Marina Grande di Positano vengono sottolineati il fascino della località della Costiera amalfitana con i suoi gradini, i vicoli, le case colorate che scendono quasi fino al mare, i suoi negozi dove comprare i sandali e gli abiti - tanto da parlare di «stile Positano» - e le meravigliose terrazze incastonate nella roccia. La spiaggia è servita da beach club, con servizi - si legge ancora - che vanno dai 30 ai 50 euro per un ombrellone e due lettini. Da Positano, inoltre, partono escursioni in barca e traghetti che consentono di ammirare la costa da una prospettiva unica, quella via mare, considerata da molti l'unico vero modo per apprezzarne l'incanto. Per il sindaco Giuseppe Guida, «Positano è un luogo identitario, nessun

altro posto nel mondo è così. Abbiamo mantenuto nel tempo le nostre caratteristiche e chi viene qui ha il piacere di ammirare qualcosa di unico, una cartolina straordinaria con la piramide di case colorate che si mescola con l'azzurro del mare». «Tutto questo - prosegue Guida - si lega alla qualità dell'offerta turistica sulle nostre spiagge, dove ci sono strutture balneari di grande eccellenza che offrono servizi di qualità. Poi, c'è la Bandiera Blu, un orgoglio per Positano perché è la certificazione anche di avere delle acque pulite e cristalline». Questo di jetcost.it «è un riconoscimento importante - evidenzia il primo cittadino - che accogliamo con grande entusiasmo, frutto della sinergia tra l'Amministrazione e il lavoro che, quotidianamente, fanno gli imprenditori e tutta la cittadinanza, in un'ottica sempre rivolta all'accoglienza e a far sentire a casa propria gli ospiti nazionali e internazionali che scelgono, ogni anno, Positano». Per il risultato raggiunto dall'albergo Il San Pietro di Positano, il proprietario Vito Cinque si dice «particolarmente felice perché è il frutto delle recensioni di chi è venuto da noi a soggiornare, a cenare o a pranzare e ha ritenuto voler raccontare la propria esperienza online». «Si tratta, infatti, di una classifica non gestita da persone, bensì da un algoritmo», ricorda Vito Cinque, che rivela di essere «contento anche del fatto che, in questa lista, ci siano anche altri alberghi italiani e della Costiera amalfitana perché, così, viene premiata la destinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Prima azione di rilievo per la mitigazione del fenomeno della presenza dei cinghiali nel Territorio in Area Protetta

Cinghiali, il parco regionale monti picentini abilita 90 Selecontrollori per abbattimenti

Oltre 90 aspiranti "selettori" hanno iniziato ieri a Nusco il corso di Formazione e Abilitazione di Selecontrollori degli ungulati, abilitativo per l'esercizio dell'attività di telecontrollo nel territorio del Parco Regionale dei monti Picentini. "Si tratta della prima azione di particolare rilievo per la mitigazione del fenomeno della presenza dei cinghiali nel Territorio dell'Area Protetta - ha dichiarato il direttore di Coldiretti Salerno Vincenzo Tropiano - che si realizza attraverso il controllo numerico e il prelievo selettivo ad opera di personale appositamente formato e autorizzato. Secondo il vigente regolamento, gli oltre 90 aspiranti selettori, con il coordinamento della Atc di

Salerno e dell'Ente Parco e del Corpo dei Carabinieri Forestali effettueranno battute singole o in gruppo che consentiranno nel medio e lungo termine di dare un prezioso contributo per la risoluzione del problema". Esprime grande soddisfazione Tropiano anche in qualità di componente della Giunta del Parco Regionale dei Monti Picentini: "È stata un'azione che, fin dall'inizio, Coldiretti ha voluto fortemente. La presenza eccessiva della fauna selvatica, in particolare modo dei cinghiali, determina danni non solo alle cose, ma soprattutto alle persone: è quindi necessario intervenire. Non si tratta solo di limitare i danni alle persone, ma anche all'agricoltura. Il se-

lecontrollo rappresenta l'avvio di una prima fase di un progetto che Coldiretti Salerno sostiene con convinzione: la creazione di una filiera del cinghiale nel nostro territorio. Una problematica può così diventare un'opportunità per l'intera area, con una filiera controllata e valorizzata". Per la prima volta anche gli agricoltori in possesso della abilitazione potranno intervenire senza vincolo di tempo in difesa delle proprie colture, un deciso passo avanti voluto e sostenuto da Coldiretti con la Delibera di Giunta Regionale della Campania 348 del 11 luglio 2024. Si tratta di una prima azione concreta per provare a limitare i danni prodotti dai cinghiali sul territorio.

Il fatto - Comunità energetiche rinnovabili, opportunità per le imprese e per il territorio: l'11 giugno incontro pubblico

Comunità energetiche, un'opportunità

"Comunità energetiche rinnovabili - Energia sostenibile al servizio del territorio". È questo il titolo dell'importante incontro pubblico in programma domani, mercoledì 11 giugno, alle ore 18, presso la mediateca comunale "Alda Merini". L'iniziativa è promossa dal Comune di Pontecagnano Faiano in collaborazione con la società multinazionale di consulenza Deloitte. Saluti e introduzione saranno affidati al Sindaco Giuseppe Lanzara che si soffermerà sul contesto territoriale e sulle prospettive future. Gerardy Bochicchio, partner Deloitte, rappresenterà, invece, le opportunità offerte dalle Comunità energetiche rinnovabili per le imprese e il territorio mentre gli interventi di Bruno Vinci e Carmine Sica, rispettivamente manager e senior consultant dell'azienda, saranno incentrati sugli incentivi pubblici connessi alla Cer. Durante l'incontro verrà presentato il progetto di una Comunità energetica rinnovabile che coinvolga il Comune, i cittadini, le piccole e medie imprese, le associazioni con personalità giuridica, gli enti del terzo settore, gli enti di formazione e gli enti religiosi.

Una Cer, infatti, è un gruppo di soggetti che producono e condividono energia da fonti rinnovabili a livello locale, favorendo così l'autoconsumo e la riduzione degli sprechi energetici. Possono parteciparvi cittadini, imprese, enti pubblici e associazioni che desiderano contribuire, sia nella qualità di "produttori di energia da fonti rinnovabili" con impianti propri esistenti o da realizzare, tipo il fotovoltaico o altre tecnologie verdi, sia nella qualità di "consumatori" che sono interessati esclusivamente al risparmio sul costo dell'energia consumata, ma non hanno intenzione di realizzare impianti. I benefici sono molteplici: le famiglie in condizione di povertà energetica potranno accedere a energia a costi ridotti, mentre le imprese potranno abbattere significativamente i costi energetici. Inoltre, la produzione di energia "a km zero" riduce le emissioni di CO₂, contribuendo alla tutela dell'ambiente. Il progetto prevede anche la possibilità di accedere a contributi a fondo perduto fino al 40% del costo per la realizzazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili, ai quali si aggiungono gli incentivi ventennali erogati da

Gse (Gestore servizi energetici) sull'energia prodotta e condivisa tra i partecipanti alla Cer. La comunità energetica avrà anche importanti ricadute sociali. Gli utili derivanti dalla gestione, infatti, potranno essere destinati a iniziative benefiche e sociali per la città, rafforzando il tessuto sociale e sostenendo le fasce più vulnerabili. Con l'avvio di questa iniziativa, il Comune di Pontecagnano Faiano si propone come promotore e punto di riferimento per una transizione energetica partecipata, sostenibile e inclusiva. L'appuntamento dell'11 giugno è, in tal senso, un'occasione imperdibile per conoscere da vicino questa innovativa realtà e per partecipare attivamente al futuro



Meroteca

“
Utali derivanti dalla gestione potranno essere destinati a iniziative benefiche
”

energetico del territorio. Così il primo cittadino ha commentato l'evento: "Le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) sono un modello importante, che offre vantaggi ambientali, economici e sociali. In altre parole, enti pubblici, singoli cittadini ed attività commerciali uniscono le proprie forze in favore di un progetto teso a produrre e

consumare energia elettrica in modo conveniente e sostenibile, di cui tutti possono beneficiare. Non possiamo, quindi, che sostenere questa iniziativa, ma ancor prima parlarne per condividere un percorso di libertà, autonomia, risparmio, responsabilizzazione e crescita".

Il fatto - Coldiretti Salerno ha chiesto incontro all'assessore all'agricoltura della Regione Campania e ai sindaci del territorio



È emergenza cinipide del castagno nel salernitano

Preoccupa la nuova ondata di attacchi del cinipide alla produzione castanicola della Campania. Sono stati segnalati anche in provincia di Salerno la presenza di galle sulle piante di castagno, in particolare nei territori di Futani, Roccadaspide, Petina, Felitto, Castel San Lorenzo, Castiglione dei Genovesi, Montecorvino Rovella, Giffoni Valle Piane e Giffoni sei Casali. La federazione provinciale di

Coldiretti presieduta da Ettore Bellelli e guidata dal direttore Enzo Tropiano ha chiesto un incontro all'assessore all'agricoltura della Regione Campania e ai sindaci dei comuni maggiormente interessati per la costituzione di un tavolo di monitoraggio costante del cinipide. "Sembrirebbe che si stia verificando un nuovo attacco del cinipide sulle piante di castagno - ha dichiarato il diret-

tore Tropiano - dobbiamo evitare situazioni peggiorative della produzione castanicola non solo della provincia di Salerno ma di tutta la Campania. Al tavolo del monitoraggio è richiesta la presenza degli Enti Scientifici come l'Università in modo da aiutare i produttori, con un percorso formativo, ad attuare le buone pratiche agricole per la salvaguardia del raccolto".

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Giugno 2025

Da Gesac quattro progetti per i quartieri vicini

Sport, cultura e creatività. L'ad Barbieri: «Restituiamo affetto e accoglienza»

Sport, cultura e creatività. Sono queste le carte che Gesac, la società che gestisce lo scalo di Napoli guidata dall'ad Roberto Barbieri — mette sul tavolo per offrire la propria vicinanza ai quartieri della VII Municipalità che confinano con l'aeroporto di Capodichino

«Progetti in Volo» è l'iniziativa rivolta ai quartieri di San Pietro a Patierno, Miano e Secondigliano e punta su una strategia che utilizza sport, arte e cultura come leve per promuovere coesione sociale e crescita territoriale.

Quattro le iniziative promosse alla presenza del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: «Flybasket», «Segui la voce», «In volo con l'arte» e «La magia delle parole, il fascino delle storie». «Partiamo dalla spinta di voler bene — spiega Barbieri — i nostri vicini di casa, gli abitanti della zona di Napoli vicina all'aeroporto. Da un sondaggio di due anni fa è emerso che gli abitanti di qui ci vogliono bene nonostante il rumore e oggi ricambiamo con una scuola teatro, percorsi di cultura contemporanea e sport. Rifaremo qui due playground per i ragazzi che giocheranno a basket e lo facciamo perché con noi viaggiano le persone, ma sentiamo anche una responsabilità speciale, per restituire l'accoglienza e l'affetto che ci viene dimostrato. Lavoriamo per l'inverno anche a un nuovo terminal per l'allargamento dell'aeroporto, che avrà spazi commerciali e di tempo libero, perché vogliamo anche che diventi attrazione per il quartiere che lo ospita». Capodichino registra quest'anno un aumento del 2,5% di arrivi, ma con voli che diminuiscono dell'1% perché a Napoli giungono aerei più grandi.

In collaborazione con Napoli Basket si punta alla riqualificazione di due playground: uno all'interno dell'I.C. Rodari - Moscati (plesso Picasso), aperto anche di pomeriggio, e l'altro all'aperto a Secondigliano. A Flybasket (agli studenti è stata data la possibilità di assistere alle partite del campionato) hanno partecipato anche i giocatori e il coach della squadra. «Segui la voce» è invece il percorso teatrale ideato da Putéca Celidonia, compagnia nata dalla scuola del Teatro Stabile di Napoli: progetto rivolto a 25 ragazzi tra i 9 e i 13 anni di San Pietro a Patierno. Il progetto prevede che i ragazzi intervistino gli abitanti del quartiere per raccogliere storie, memorie e tradizioni locali che verranno poi interpretate in podcast. In collaborazione con il Museo Madre, Gesac ha poi promosso «In volo con l'arte», laboratori creativi pomeridiani concepiti da artisti di fama internazionale, rivolti agli alunni di Miano. «La magia delle parole» è il percorso di scrittura creativa e tecniche narrative diretto dallo scrittore Giuseppe Pompameo, con la collaborazione dello scrittore Maurizio de Giovanni, rivolto a 25 ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Il laboratorio, che partirà con il nuovo anno scolastico, prevede incontri settimanali per avvicinare i giovani alla lettura e alla scrittura, fornendo loro strumenti teorici e pratici per un approccio consapevole all'esperienza narrativa così da valorizzare le capacità individuali.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Giugno 2025

Enav: «Radar guasto a Capodichino»Voli cancellati e disagi per i turisti

Domenica scorsa caos tassisti. Il leader: si intervenga

Un guasto al radar ha provocato ieri pesanti disagi all'aeroporto di Capodichino. Il bilancio (provvisorio) che forniva alle 20,42 Gesac, la società che gestisce lo scalo aeroportuale partenopeo, era il seguente: cancellati 84 voli in arrivo e in partenza. Quattro (uno in arrivo e 3 in partenza) erano stati dirottati verso l'aeroporto di Salerno. A quell'ora il problema non era stato ancora risolto e neppure era chiaro quando lo sarebbe stato. Cosa è accaduto? «Al mattino presto – ricostruiva ieri Enav, l'ente che gestisce il traffico aereo civile in Italia – si è verificato un problema al radar. Non alla parte del software, ma a quella meccanica. Il sistema meccanico che fa girare il radar ha subito un'avaria».

Senza l'ausilio di quel radar e per ragioni di sicurezza – restano ovviamente prioritarie su ogni altra considerazione - Enav ha dovuto far volare gli aerei in arrivo ed in partenza da Capodichino più distanti l'uno dall'altro di quanto avvenga normalmente. Il che, inevitabilmente, ha determinato rallentamenti del traffico in arrivo ed in partenza. I tecnici di Enav si sono messi all'opera per riparare il guasto non appena ne hanno avuta contezza, ma l'operazione si è prolungata per l'intera giornata ed intorno alle 20 non si era ancora conclusa. «Bisogna sostituire un pezzo – si giustificava ieri nel tardo pomeriggio l'ente nazionale che si occupa del controllo dei voli – ed occorre l'impiego di una gru. Se non dovessimo riuscire a rimediare in serata, proseguiremo nell'intervento di riparazione durante la notte per restituire nella giornata di martedì (oggi) la piena funzionalità di Capodichino». Se ieri è stato il guasto al radar a creare problemi ai viaggiatori, domenica nel pomeriggio ed in serata sono stati i disservizi provocati da alcuni tassisti a creare difficoltà ai passeggeri che sbarcati in città.

Chi c'era racconta di file saltate, di autisti abusivi che cercavano di accaparrarsi i passeggeri, di liti tra i conducenti delle auto che si contendevano i clienti. Scene penose, tanto più in una Napoli che sempre più punta sui turisti e sul marchio di città della cultura. Ieri è intervenuto con una nota Ettore Pascarella, presidente dell'associazione tassisti di base, in merito a quanto si è verificato domenica nello scalo partenopeo. «Bisogna intervenire concretamente — ha detto — non attraverso la sola repressione nei confronti dei tassisti, ma puntando su una vera prevenzione, pianificazione e coordinamento del servizio». L'associazione chiede scusa agli utenti «per quanto accaduto in aeroporto» e afferma che «a Napoli la mobilità sembra ormai allo sbando». Specifica, tuttavia: «Esistono realtà che lavorano in sinergia con Gesac per garantire un servizio efficiente e rispettoso dell'utenza dello scalo aeroportuale cittadino, perché le criticità penalizzano sia i lavoratori, sia i cittadini».

È un tema, quello dei comportamenti scorretti verso l'utenza e contrari ai regolamenti posti in essere da una parte dei tassisti che forniscono i propri servizi all'interno dell'aeroporto di Capodichino, del quale spesso si è parlato anche di recente sulla scia di notizie di cronaca. A metà maggio, per esempio, una operazione di monitoraggio straordinario delle unità operative Aeroporto e Turistica della polizia locale, in collaborazione con i Carabinieri, con la Polizia di Stato e con la Guardia di finanza e rivolto in particolare ai taxi ed alle automobili a noleggio, ha evidenziato non poche criticità. Sono stati controllati 90 veicoli e sono state inflitte 13 sanzioni per violazioni al codice della strada, per esercizio abusivo dell'attività e per omesso uso delle cinture di sicurezza. È stata ritirata la carta di circolazione a un conducente non in regola con i fogli di servizio. Sono stati sanzionati tassisti che prelevavano passeggeri fuori fila, che non rilasciavano la ricevuta, che esercitavano l'attività privi di pos per il pagamento elettronico e che prelevavano passeggeri fuori dal Comune.

Fabrizio Geremicca

«Incertezze nei bilanci» il monito delle imprese

Il viceministro Leo a palazzo Partanna «Dialoghiamo, pronti a fare chiarezza»

Antonio Vastarelli

«L'introduzione dei principi contabili internazionali in materia di bilancio a partire dal 2005, così come le varie normative fiscali che si sono succedute negli anni, hanno reso a volte scivolosa l'applicazione delle leggi, creando un'incertezza per le imprese. Per questo motivo, il governo punta molto su strumenti quali l'adempimento collaborativo, che consente alle aziende di dialogare con il Fisco in maniera preventiva, per evitare eventuali contenziosi».

LA TAPPA

A sottolinearlo è il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, che ieri ha preso parte, nella sede dell'Unione industriali Napoli, alla terza tappa del roadshow "Patti chiari, per imprese forti", promosso da Confindustria, ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia delle Entrate per far conoscere l'istituto (noto anche come "cooperative compliance"), introdotto dal decreto legislativo 128 del 2015. «Si tratta di uno strumento che ha già dato qualche risultato positivo - sottolinea Leo - ma che questo governo ha migliorato, a conferma del nuovo approccio che l'amministrazione finanziaria ha nei confronti dei contribuenti. Le imprese, aderendo, potranno dialogare costantemente con il Fisco per individuare e risolvere in anticipo le potenziali situazioni di rischio».

GLI AFFARI

La misura, che si affianca ad altre che vanno nella stessa direzione (a cominciare dal concordato preventivo biennale), prevede una soglia dimensionale per l'accesso, che è stata negli anni ridotta fino a includere, dal 2024, i soggetti con volume d'affari di almeno 750 milioni di euro, 500 milioni dal 2026 e di almeno 100 milioni a partire dal 2028, quando la platea potenziale sarà di oltre 11 mila aziende a livello nazionale. Nell'area che comprende Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Calabria e Basilicata dal prossimo anno saranno oltre 180 le aziende in possesso dei requisiti per accedere al regime, che diventeranno più di 700 a partire dal 2028 (300 circa solo in Campania). «Aderire ha dei costi, perché l'impresa deve mettere in piedi un sistema strutturato di gestione e controllo del rischio fiscale, ma porta grandi benefici, sia in termini di riduzione o esclusione di sanzioni amministrative e penali, sia di riduzione dei tempi di risposta dell'amministrazione finanziaria» spiega il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, che aggiunge: «Ma il beneficio maggiore è in termini reputazionali perché l'aver aderito all'adempimento collaborativo può essere considerato un vero e proprio certificato di affidabilità e trasparenza emesso dall'amministrazione finanziaria dello Stato, spendibile dalle imprese nei confronti delle banche, dei clienti e dei fornitori, anche a livello internazionale».

IL DIRITTO

Per il presidente dell'Unione industriali, Costanzo Jannotti Pecci, «la certezza del diritto è un elemento indispensabile per chi fa impresa. Davanti ad alcune normative fiscali si trovano in imbarazzo anche i nostri consulenti, che non sanno come sbrogliare la matassa. Quindi ben venga la semplificazione nei rapporti tra imprese e Fisco che sta portando avanti il governo». D'accordo il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli, Eraldo Turi: «Dialogare in anticipo su possibili situazioni di conflitto tra contribuente e Fisco è una cosa ottima». E proprio i professionisti (in particolare avvocati e commercialisti) avranno un ruolo centrale nel favorire questo dialogo, ma dovranno specializzarsi attraverso percorsi formativi necessari ad ottenere l'abilitazione alla certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum, quorum lontano ma Vomero-Arenella al 44,7%

Campania al 29,85%, Napoli al 33,58%: i 4 quesiti sul lavoro registrano tra 93 e 94%, cittadinanza al 76%. Quartieri collinari in testa, nella periferia nord la minore affluenza

di ALESSIO GEMMA

In Campania la partecipazione al voto per i referendum su lavoro e cittadinanza è di qualche decimale sotto il 30 per cento: 29,85. È un dato di poco inferiore alla media nazionale: 30,6. Quorum non raggiunto, qui come altrove.

A Napoli città i votanti si attestano sul 33,58, quasi tre punti sopra la performance nazionale ma un po' distanti da città del centro dove più è soffiato il vento della consultazione popolare. In Campania è vittoria netta del Sì: a scrutinio non ancora terminato, a Napoli i quattro quesiti sul lavoro registrano dal 93 al 94 per cento di consensi a favore. Ma il vero exploit all'ombra del Vesuvio è il voto per la cittadinanza, da assicurare in tempi più brevi, il quinto quesito: 76 per cento in città. Ben 11 punti percentuali sopra la media italiana ferma al 65 per cento. Napoli solida. Ma soprattutto Napoli - a scrutinio quasi finito - si gioca i primi tre posti per il Sì alla cittadinanza tra le grandi città: davanti a Roma (72%), Torino (70%), Genova (68%), Firenze (74%), Palermo (74%). Anche Milano poco dietro ma mancavano 300 seggi, mentre primeggiano Bologna al 77 e Cagliari all'80. Vede il bicchiere mezzo pieno Nicola Ricci, segretario della Cgil campana: «È un buon dato quello che caratterizza il voto



ai referendum in Campania. Napoli, con il 33 per cento, si conferma una città molto coinvolta nei processi democratici rispetto a molte aree della regione. Non aver raggiunto il quorum non è una sonora sconfitta, come vuole far credere quella parte politica che le ha tentate tutte in queste settimane mettendo in campo persino la presidente del consiglio».

Occhio ai precedenti. Impietoso il raffronto col referendum del 2022 che ha riguardato i temi della giustizia: affluenza all'8,47 per cento in città.

Bisogna andare più indietro nel tempo per avere un termine di paragone significativo: referendum sulla riforma costituzionale di Renzi nel 2016, affluenza in città al 53,87 per cento. Ancora: referendum per l'acqua del 2011 si raggiunse il 49,27 per cento. Nel dettaglio a Napoli affluenza al 33,58 per i primi tre quesiti sul lavoro. E 33,59 per il quarto e quinto quesito, quelli sulla sicurezza sul lavoro e sulla cittadinanza. Roma e Milano fanno un po' meglio, col 36,16 e 36,82. Molto più parteci-

pato il voto tra Bologna (47,67) e Firenze (46,93). In soldoni hanno votato 240 mila napoletani su 714 mila che ne avevano diritto. Napoli ha spinto di più sul Sì rispetto ai risultati nazionali. Il primo quesito, quello del reintegro del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo, ha ottenuto il 94 per cento di favorevoli, rispetto al dato nazionale pari all'89 per cento. Per il secondo quesito

essendo un referendum legato al lavoro - in particolare, licenziamenti illegittimi, contratti a termine, indennizzi - la Municipalità dove si è registrata la minore affluenza - 27,05 per cento, ben 6 punti in meno rispetto alla media cittadina - è la Settima, che comprende i quartieri di Milano, Secondigliano e San Pietro a Patierno. Si tratta della Municipalità dove per paradosso è maggiore il tasso di disoccupazione, con un livello di occupazione inchiodato a un misero 38 per cento, il più basso in città. Una condizione che avrebbe dovuto richiamare più elettori. Non è l'unica rilevazione che salta all'occhio. Nel match tra i quartieri viene fuori che l'affluenza a Ponticelli (30,97) è maggiore di Posillipo (29,30). Chiaiano, area nord (33,53), batte di un soffio il salotto buono di Chiaia (33,16). La Municipalità dove si sente profumo di quorum è Vomero-Arenella con il 44,7 per cento dei votanti, percentuali quasi "emiliane". Nell'hinterland napoletano alcuni Comuni hanno segnato affluenze maggiori del capoluogo: Volla al 51 per cento ma si votava per ballottaggi delle Comunali, San Giorgio a Cremano al 42,14, Portici al 42,51, Pomigliano d'Arco al 41,27. «Grazie alle alleanze con movimenti e associazioni - conclude Ricci (Cgil) - questo voto ci incoraggia a lavorare contro la disaffezione e l'indifferenza, ad incalzare il governo sui problemi del lavoro e sui bisogni inascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Ricci (Cgil): “La nostra si conferma una città molto coinvolta nei processi democratici rispetto a molte aree della regione”

to sui licenziamenti e limite delle indennità, il sì in Italia è all'87 per cento, a Napoli al 93. Il terzo quesito sulla causale nei contratti a termine è all'89 in Italia e al 94 a Napoli. Il quarto quesito sugli infortuni sul lavoro al 93 per cento di Sì a Napoli rispetto all'87 nel Paese. Per il quinto sulla cittadinanza lo scarto maggiore: l'Italia al 65 per cento mentre Napoli schizza al 76. Guardando l'affluenza nelle Municipalità e nei singoli quartieri vengono fuori le contraddizioni a cui si sta abituando la città. Pur

De Luca: “Troppa ideologia” Jannotti Pecci (industriali): “Jobs Act, vince il buonsenso”

Effetto referendum. Esulta il centrodestra campano che si carica in vista delle Regionali. Gongolano gli Industriali perché le norme sul lavoro sono salve. E rischia di aprirsi la resa dei conti nel Pd: in Campania dove la minoranza dem - l'area riformista che comprende anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca - dà del filo da torcere numericamente alle truppe della segretaria Elly Schlein.

«C'è stato un elemento di ideologizzazione eccessiva, che è stato sbagliato, e una politicizzazione eccessiva, ed è stato sbagliato anche questo», attacca De Luca. Che manda un messaggio alla sinistra del suo partito targata Schlein: «Per i temi del lavoro dobbiamo cercare forme di collaborazione, non basta il conflitto sociale». Tradotto: «Lo strumento referendario - dice De Luca - non è quello più adatto per problemi complessi». Più netta contro il Nazareno la vicepresidente del parlamento europeo, la casertana Pina Picierno: «Una sconfitta pro-

La destra festeggia: “Il governo esce ancora più forte da queste votazioni” Misiani (Pd): “Ringrazio i militanti, noi coerenti”

fonda, seria, evitabile. Purtroppo un regalo enorme a Giorgia Meloni e alle destre. Fuori dalla nostra bolla c'è un Paese che vuole futuro e non rese di conti sul passato. Ora maturità, serietà e ascolto». A spegnere le polemiche sul referendum che non ha raggiunto l'obiettivo sperato dal Pd, ci pensa Antonio Misiani, commissario dem in regione: «Ringrazio i militanti campani. Sapevamo che era molto difficile rag-

giungere il quorum, ma rimanere alla finestra sarebbe stato un errore. Abbiamo scelto di essere coerenti con i nostri valori e con quello che avevamo scritto nei nostri programmi. Il dato di affluenza campano, di poco inferiore alla media nazionale, è un dato rilevante e non scontato». Destra ringalluzzita. Gianpiro Zinzi, deputato e coordinatore della Lega in Campania, suona la carica per le Regionali previste in autunno: «Il governo del centrodestra ne esce ancora più forte. Questa è l'opinione degli elettori campani ad un progetto evidentemente vuoto e senza idee di una sinistra che non ha saputo proporre nulla di buono per i lavoratori. Questo flop in Campania è il migliore avviso di sfratto per l'inquinato di Palazzo Santa Lucia. La risposta dei cittadini campani all'invito della Cgil e della sinistra è stata molto chiara. Per fortuna, non c'è stata nessuna rivolta sociale, così come probabilmente si augurava Landini». Sugli scudi anche Fratelli d'Italia con il deputato



Il presidente degli industriali Costanzo Jannotti Pecci

napoletano Michele Schiano di Visconti: «Il popolo italiano ancora una volta smentisce la propaganda di sinistra. Il risultato dei referendum rafforza il governo e ci sprona ad andare avanti sulla strada delle riforme». Clemente Mastella, sindaco di Benevento ed esponente dell'area centrista, prova a spostare più al centro l'asse del centrosinistra: «Ogni volta che prevalgono divisioni, tentazioni autarchiche del-

Mastella: “Ogni volta che prevalgono divisioni e i moderati vengono emarginati, si perde”

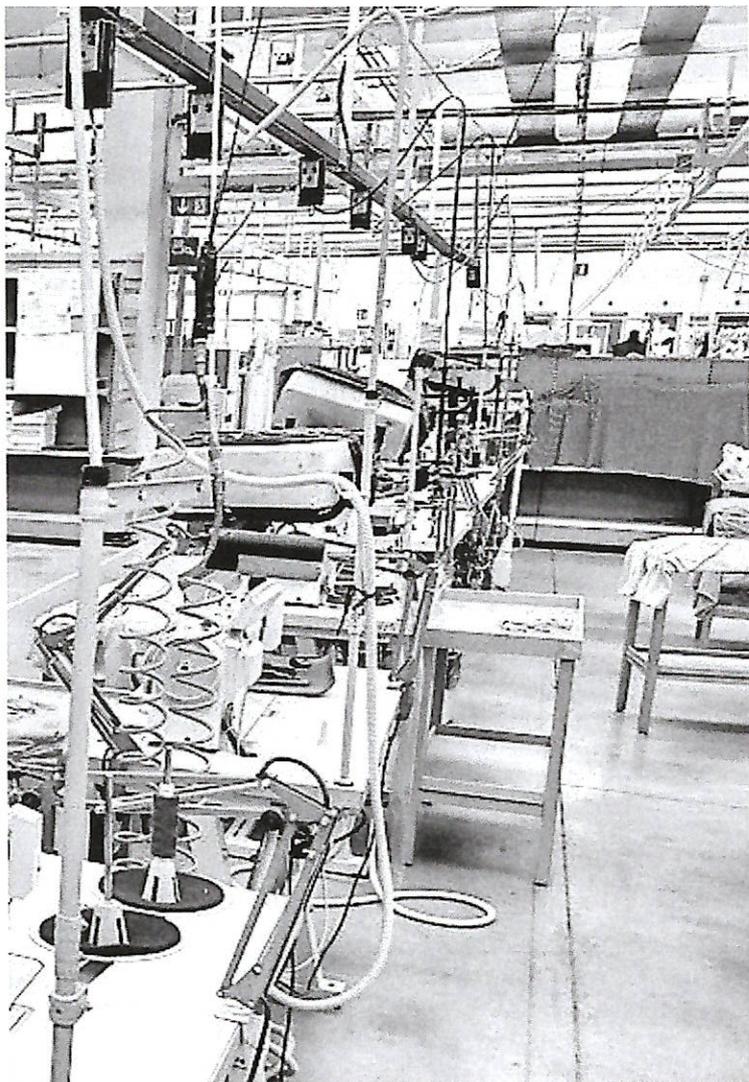
la sinistra ed emarginazione dei moderati e delle loro sensibilità culturali, il risultato non arriva. Ormai è chiaro che l'ottenimento del quorum è possibile solo con fronti ampi e coesi che riescano a tenere dentro più anime della cultura del Paese. Si è preferito invece torcere a sinistra il referendum, nell'illusione di ricavarne un dividendo di visibilità e identità». Tira un sospiro di sollievo Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani: «Il fallimento del referendum per l'abolizione del Jobs Act rappresenta una vittoria del buon senso e della maturità del popolo italiano. Gli elettori hanno dimostrato di non essere più disposti a farsi trascinare da pulsioni demagogiche o da battaglie ideologiche di retroguardia. Il Jobs Act ha contribuito a rendere il mercato del lavoro più dinamico, ha favorito una crescita dell'occupazione. Il paese vuole andare avanti, non tornare indietro».

— AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutti (Centromarca): «Made in Italy strategico per la crescita del Paese»

LA SESSANTESIMA ASSEMBLEA: SERVONO INCENTIVI PER FAVORIRE LA CRESCITA DIMENSIONALE DELLE AZIENDE



IMPRESE

ROMA «Le nostre industrie sono un asset strategico per lo sviluppo dell'economia italiana». Così Francesco Mutti, presidente di Centromarca, in occasione della sessantesima assemblea dell'associazione. Il portafoglio di Centromarca è costituito da 193 aziende aderenti, che comprendono oltre 2.600 grandi marchi alimentari e non food e che complessivamente sviluppano in Italia un giro d'affari di 67 miliardi di euro, occupando 100mila addetti. Le industrie rappresentate dall'associazione presieduta da Mutti valgono il 24% del mercato pubblicitario e contribuiscono a generare nella filiera del largo consumo 87 miliardi di valore condiviso, pari al 4,2% del Pil.

«Il governo ha potuto contare sulla vostra collaborazione per aiutare le famiglie italiane ad affrontare il caro prezzi, difendere il loro potere d'acquisto in tempi di alta inflazione: mi riferisco all'iniziativa del carrello tricolore, che ha visto tutti gli attori delle filiere agroalimentari dei beni di largo consumo ritrovarsi uniti per sostenere i consumatori in un momento che era molto complesso», ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in un videomessaggio diffuso in apertura dei lavori. «Il valore della nostra industria di marca non è solo un motore economico e sociale ha aggiunto Mutti ma ha un potere superiore, quello del soft power, che un marchio riconosciuto e acclamato conferisce al Paese». Ieri, durante il convegno "Valori della

persona e valore della marca", promosso da Centromarca per celebrare i 60 anni di attività, Francesco Mutti ha anticipato che l'associazione presenterà al governo, in autunno, proposte di policy per sostenere la competitività del Paese, delle imprese e del settore del largo consumo. Servono, ha spiegato Mutti, incentivi per favorire la crescita dimensionale delle aziende e l'innovazione, semplificazione burocratica, misure di sostegno alle transizioni ecologica e digitale e maggiore tutela della proprietà intellettuale.

«Abbiamo bisogno di una politica industriale coordinata, coerente e di una visione di lungo periodo. Ma anche di un contesto regolatorio con poche norme, certe, perché l'eccesso danneggia la certezza del diritto e rende più complicato colpire le illegalità del sistema», ha affermato il presidente di Centromarca. Intanto, stando ai risultati dell'Indagine congiunturale Centromarca, quest'anno il 55,4% delle aziende manterrà invariati gli investimenti e il 34,7% li rafforzerà. Le imprese, sempre secondo l'indagine, guardano all'anno in corso con moderato ottimismo, in considerazione dei segnali incoraggianti che iniziano a emergere, in particolare nella moderna distribuzione.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centromarca, Mutti: «Timori per aumento costo dell'energia restano alti»

Enrico Netti



Un pacchetto di proposte da presentare in autunno al Governo. È quello cui sta lavorando il sistema Centromarca che ha individuato quattro priorità, quattro punti chiave che ieri Francesco Mutti, presidente dell'Associazione italiana dell'industria di Marca fondata nel 1965, nel pieno del boom economico, ha presentato a una platea di oltre 400 tra imprenditori, manager dell'industria e partner della Gdo in occasione dell'assemblea «Valori della persona e valore della marca».

«Le proposte che presenteremo al Governo sono centrali per il futuro del nostro Paese, delle imprese italiane e la loro competitività - rimarca Mutti -. Tra le priorità ci sono: incentivare la competitività e l'innovazione, la semplificazione burocratica, il sostegno alla transizione ecologica, la tutela della proprietà intellettuale e della libera concorrenza». In altre parole mettere mano all'impianto normativo e burocratico che frena la manifattura per metterla nella condizione di essere pienamente competitiva. C'è poi il nodo della bolletta energetica perché anche quest'anno «resta elevata la preoccupazione di un aumento del costo dell'energia». Da qui la necessità di una diversa strategia che dovrà permettere al sistema Centromarca di «raggiungere una dimensione media, capace di facilitare la nostra partecipazione alla competizione internazionale. Abbiamo bisogno di una politica industriale coordinata, coerente, di una visione di medio-lungo periodo e di un contesto regolatorio con poche norme, ma certe, perché l'eccesso danneggia la certezza del diritto e rende più complicato colpire le illegalità del sistema».

L'industria di marca si candida ad essere un big player tra i settori trainanti e all'assise Mutti annuncia il primo «Forum del largo consumo» che si terrà il 15 ottobre a Roma. Sarà l'occasione per sottolineare il ruolo dell'industria del largo consumo per il sistema Paese «ma anche per l'innovazione, alla qualità e alla sostenibilità che quotidianamente proponiamo. Le nostre industrie sono un asset strategico per lo sviluppo dell'economia». Industrie alla ricerca di una maggiore

competitività anche per fronteggiare un periodo difficile, segnato da due anni di calo dei consumi delle famiglie.

In un video messaggio Giorgia Meloni ha ricordato: «Siete una componente chiave dell'industria nazionale e quello che fate è un sinonimo di qualità, affidabilità e identità italiana non solo a livello nazionale ma chiaramente anche all'estero». Da parte sua Adolfo Urso, ministro delle imprese e del made in Italy, pone l'accento sulla forte crescita dell'export dei beni del largo consumo. «Tra il 2014 e il 2024 è cresciuto in modo incredibile passando da 3,8 miliardi a quasi 10 miliardi - dice Urso -. Un traguardo che ci lascia ottimisti, ma anche un tesoro da preservare, lavorando insieme tra pubblico e privato, soprattutto con gli altri Stati membri e con l'Unione Europea».

Tra i molti interventi quello di Andrea Montanino, Chief economist e Direttore strategie e impatto di Cdp, che invita ad affrontare l'attuale ciclo di grandi cambiamenti «per rendere le società più sostenibili al termine delle transizioni» mentre sui valori intrinseci della marca Federico Silvestri, ceo e general manager del Gruppo 24 Ore, auspica un accordo tra industria e consumatori. «Le marche e i consumatori devono fare un patto - dice Silvestri -. I produttori di marca devono tutelare i consumatori con la qualità e il consumatore non deve tradire la ricerca di qualità fatta dalle marche prendendo come riferimento beni, prodotti di scarso valore, fake perché la qualità, l'innovazione di paga».

Il sistema dell'industria di marca in Italia conta, secondo l'ultima indagine congiunturale di Centromarca in collaborazione con Ref Ricerche, conta 193 società con 2.600 brand nel food e non food, con un giro d'affari di 67 miliardi. Gli occupati sono circa 100mila e contribuiscono a generare nella filiera del largo consumo 87 miliardi di valore condiviso, il 4,2% del Pil. Quest'anno il 55% delle aziende manterrà invariato il livello d'investimenti e un altro terzo li aumenterà. I beni strumentali saranno al centro del processo di rinnovamento per i due terzi del campione, le piattaforme software per la metà seguono gli asset immateriali (36%) ma anche l'intelligenza artificiale e i big data (25%).

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «La risposta di Urso sulla semplificazione non soddisfa»

Confindustria. «Abbiamo fatto 80 proposte a costo zero e ne sono state approvate solo sette. Bene l'impegno di Meloni nell'affrontare con determinazione la riduzione del prezzo dell'energia»

Nicoletta Picchio



«Sulle semplificazioni bisogna intervenire e farlo rapidamente, noi non ci fermeremo. Dico al ministro Urso che ho letto l'allegato alla lettera per costruire un percorso per le misure a costo zero: non è una risposta che può soddisfare le imprese italiane». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha un numero che vuole scardinare: quei 78 miliardi di costi, dati Ocse, che il mondo delle imprese paga a causa degli oneri burocratici. Un dazio interno che si aggiunge a quelli minacciati da Trump e all'altra priorità del costo dell'energia.

«Dobbiamo far andare le aziende più veloci – ha detto ieri a margine dell'assemblea degli industriali di Parma - le cose si possono fare, basta volerlo fortemente insieme. Ho mandato a novembre una proposta con 80 semplificazioni a costo zero alla presidente del Consiglio, che ha subito dato un impulso. Ho ricevuto la settimana scorsa la risposta che 7 misure sono state approvate, 73 non sono state accolte, di cui 13 considerate onerose. Ma se 60 non sono onerose, ci possiamo lavorare? È fondamentale fare presto, costruire un percorso affinché queste misure possano diventare realtà. Sono proposte costruite con la collaborazione di tutte le territoriali d'Italia. Serve semplificare unendo anche il tema della certezza del diritto», ha incalzato Orsini, che ha fatto alcuni esempi: dentro le misure proposte c'è la legge 231, la richiesta di rivedere alcune sanzioni per chi esporta «è stata giudicata onerosa, ma mi chiedo se si faccia il bilancio pubblico con le sanzioni. E poi: fatto salvo lo stesso plafond, abbiamo chiesto di abbassare la soglia dei contratti di sviluppo, dai 20 milioni attuali a tagli inferiori, anche 2,5 milioni, per aiutare le imprese medio-

piccole. Come si può considerare onerosa se il plafond resta uguale? Il peso della burocrazia è molto forte, lo dobbiamo smontare. Lavoriamoci in modo serio, sulle semplificazioni credo si debba fare tanto. Non ci fermeremo, se riusciamo a far andare le aziende più forte è molto meglio che dieci leggi di bilancio. Oggi le imprese fanno fatica, specie per problemi burocratici».

Vanno superati i «lacci e laccioli», ha detto ancora Orsini, e bisogna intervenire anche sulle altre priorità, a partire dal costo dell'energia. Per Orsini il disaccoppiamento dei costi gas-elettricità è «una priorità assoluta, un nodo critico che da troppo tempo pesa in modo insostenibile sul nostro sistema produttivo», ha detto il presidente di Confindustria sempre parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Parma. «Apprezziamo – ha aggiunto - l'impegno che sta manifestando la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nell'affrontare con determinazione il tema della formazione del prezzo dell'energia elettrica nella direzione di ridurre il costo». Il disaccoppiamento, ha spiegato ancora Orsini, «è un passo concreto verso una maggiore tutela della nostra capacità produttiva, dell'occupazione, degli investimenti industriali», confermando «la nostra piena disponibilità a collaborare con l'esecutivo, mettendo a disposizione dati, proposte, i punti di vista delle imprese. Solo attraverso il confronto costruttivo potremo individuare soluzioni efficaci per garantire alle aziende italiane le condizioni per crescere e competere».

Va messa l'industria al centro, in Italia e in Europa, con un piano straordinario almeno a tre anni che spinga gli investimenti. «La Ue deve cambiare passo, per le precedenti Commissioni Ue l'industria non lo era e oggi se ne vedono gli effetti. Occorre correre ai ripari, con un mercato unico dei capitali, un mercato unico dell'energia e non commettere gli errori del passato, penso all'automotive al packaging», ha continuato il presidente di Confindustria che ha rilanciato la necessità di un New Generation Ue per spingere gli investimenti, consentendo anche per questi, e non solo per la difesa, la possibilità di sfiorare il Patto di stabilità.

«Serve fare presto, le imprese per essere competitive hanno bisogno di investire. Se oggi ci confermiamo il quarto esportatore al mondo vuol dire che i nostri imprenditori stanno lavorando bene. Serve però un'Industria 4.0 con una programmazione a tre anni, Confindustria chiede 8 miliardi all'anno», ha continuato Orsini.

«Sui dazi occorre negoziare velocemente, perché il problema più grande è l'incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande del direttore della Gazzetta di Parma, Claudio Rinaldi. Si può agire su tre leve: difesa, gas e big tech. «Gli Usa sono un mercato importante, va mantenuto. Ma contemporaneamente bisogna correre a trovare nuovi mercati. Mi meraviglia che non sia stato ancora fissato in Europa in voto sull'accordo con il Mercosur. Dobbiamo andare anche in India, Emirati Arabi. Abbiamo chiesto di potenziare Ice, Sace Simest, con Tajani stiamo facendo importanti missioni», ha detto Orsini, rilanciando la

piattaforma Expand, presentata all'assemblea di Confindustria del 27 maggio, dove si può individuare il potenziale dei prodotti nei paesi del mondo.

A pagina 15

L'assemblea

dell'Unione Parmense degli Industriali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 10 Giugno 2025

Orsini: «Ridurre la burocrazia?

È più efficace di 10 manovre»

La Lente

di Enrico Marro

Il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, continua a chiedere al governo un intervento per le semplificazioni, che, dice, sarebbe «molto meglio che dieci leggi di bilancio». «In Italia — sostiene il leader degli imprenditori — la burocrazia ha un peso molto forte. Quindi è urgente semplificare, unendo anche il tema della certezza del diritto.

Confindustria ha mandato a novembre alla presidente del Consiglio un documento con la proposta di 80 semplificazioni». Riguardano molte materie (diritto del lavoro, ambiente, digitale, contratti, ecc.), la gran parte a costo zero, dice Confindustria. Ma finora, continua Orsini, il governo ne ha accolte, per ammissione del ministro delle Imprese Adolfo Urso, solo sette. Il presidente, di fronte alle difficoltà della produzione, insiste anche sulla proposta, lanciata nell'assemblea generale di Confindustria del 27 maggio, di «costruire un

piano industriale strutturale in Italia e in Europa» che sia finanziato anche «sforando il patto di stabilità».

Effetto dazi sull'export: la Cina cresce in Europa ma rallenta in America

Il colosso asiatico ha aumentato del 12% le vendite nel Vecchio Continente Surplus commerciale a 103,22 miliardi. Su le forniture di metalli, gomma e navi

LA TENDENZA

ROMA Pechino rimodula le direttrici del suo export. E in attesa di capire quale accordo uscirà dal bilaterale in corso a Londra tra Usa e Cina, si materializza lo spettro paventato negli ultimi mesi: il colosso asiatico sta gradualmente trasferendo altrove, per esempio sui mercati europei (+12 per cento a maggio), la sua sovrapproduzione. Cioè beni e materie prime che non riesce a piazzare in America per le barriere commerciali alzate da Washington. Uno scenario preoccupante per le aziende del Vecchio Continente che rischiano di ritrovarsi nel proprio mercato d'appartenenza una Cina ancora più agguerrita, forse anche disposta ad abbassare i prezzi.

IL TREND

Negli ultimi mesi, da parte europea, il trend nei rapporti commerciali sembra chiaro: aumentano, e non solo a maggio, le importazioni di metalli e prodotti siderurgici, alimentari e bevande, articoli in gomma e in plastica, materie prime in attesa di una rimodulazione delle licenze sulle terre rare, carta, macchinari elettrici e microchip, pannelli fotovoltaici fino ai veicoli di trasporto (ma non le auto perché nel Vecchio Continente la domanda è debole) così come la costruzione di navi e fregate.

Nel 2024 la Ue ha esportato in Cina beni per un valore pari a 213,2 miliardi di euro, parallelamente ha importato manufatti per circa 519 miliardi di euro. E difficilmente quest'anno cambieranno le grandezze in questa bilancia commerciale. Martedì scorso a Parigi il ministro del Commercio cinese Wang Wentao e il Commissario europeo per il Commercio Maros Sefcovic hanno discusso di come disinnescare la guerra commerciale su brandy e auto elettriche. Pechino vuole continuare a crescere nel mercato europeo, quello più remunerativo al mondo, tanto da proporre alla controparte anche la creazione di un "corridoio" per facilitare il trasferimento di terre rare e magneti.

Per comprendere quanto sta accadendo in queste ore - ma il quadro potrebbe cambiare dopo un esito positivo del tavolo di Londra - bisogna partire dagli ultimi dati diffusi dall'agenzia delle dogane cinese. L'export del Paese a maggio è cresciuto del 4,8 per cento su base annua, con un giro d'affari pari a 316,1 miliardi di dollari. I numeri sono sotto le stime degli analisti (che ipotizzavano un +5,6 per cento) e lontane dal +8,1 per cento tendenziale di aprile. Detto questo, l'ex Regno di Mezzo segna a maggio un surplus commerciale pari a 103,22 miliardi di dollari, in aumento sui 96,1 miliardi di aprile.

LE AREE

Entrando più nello specifico si scopre che il commercio verso gli Stati Uniti è crollato del 34,5 per cento su base annua, parallelamente è cresciuto in direzione del Giappone (+6,2 per cento), di Taiwan (+7,5 per cento), dell'Australia (+12,6 per cento), dell'area Asean (+14,8 per cento) e soprattutto dell'Unione europea (+12 per cento). A chiudere il cerchio, però, c'è un altro numero che preoccupa le economie mondiali: le importazioni continuano a calare, a maggio registrano un calo del 3,4 per cento contro il -0,2 registrato ad aprile. Soltanto l'America ha visto diminuire dello stesso mese le sue vendite del 18 per cento.

Meno debole di quanto pensavano gli stessi americani - che, non a caso, hanno cambiato registro sui dazi - la Cina sta pagando una serie di nodi strutturali che ne limitano la crescita. Secondo l'Ocse, il Pil del Paese salirà quest'anno del 4,7 per cento contro il +5 del 2024. Gli ultimi dati sull'export mostrano l'effetto delle restrizioni tariffarie volute da Trump, ma il colosso sconta soprattutto la debolezza della domanda interna. Che finisce per acuire un altro problema interno come quello della sovrapproduzione, registrata per esempio nel settore automobilistico, dove le autorità hanno stigmatizzato le politiche di sconti che vedono sfidarsi colossi come Byd e Great Wall Motors.

La sfiducia dei consumatori si traduce in deflazione: l'indice dei prezzi al consumo è sceso dello 0,1 per cento a maggio su base annua. Caleranno di più i prezzi dei beni e rallenteranno i volumi di acquisto da parte delle famiglie. Un fattore non certo benefico per il sistema cinese, che vede nell'indice dei prezzi alla produzione, sempre a maggio, una nuova riduzione del 3,3 per cento. Questo si traduce in una riduzione dei margini delle imprese. Le quali, in questo scenario e senza un accordo con gli Usa sui dazi, potrebbero essere "costrette" a inondare il mondo con i loro manufatti.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, al via incontri Usa-Cina Primo scoglio: le terre rare

Negoziati. La squadra di Bessent ha visto la delegazione cinese a Londra. Hassett, consigliere di Trump: «La prospettiva è che i minerali vengano rilasciati in quantità, poi penseremo ad altro»

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Faccia a faccia a Londra con una posta in gioco che non potrebbe essere più alta: ricucire trattative bilaterali e rilanciare una tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina. Delegazioni ai massimi livelli delle due grandi potenze economiche si sono incontrate ieri - o meglio hanno avviato una serie di colloqui - in territorio neutro, nella capitale britannica. Un disgelo dopo strappi che hanno minacciato di scatenare nuove escalation delle tensioni e una telefonata di Donald Trump e Xi Jinping, la scorsa settimana, che ha promesso di riportare in carreggiata negoziati prigionieri di impasse.

Per gli Usa era coinvolta la squadra al completo capitanata dal Segretario al Tesoro Scott Bessent ma anche dai due falchi del protezionismo Howard Lutnick, Segretario al Commercio, e Jamieson Greer, rappresentante commerciale della Casa Bianca. La loro presenza viene considerata in realtà un segno della serietà di Washington. Per Pechino la squadra era guidata dal vice premier He Lifeng, plenipotenziario nel negoziato sull'interscambio.

Sul tappeto, subito, una delle principali richieste americane: sblocchi delle terre rare, considerate essenziali per la produzione tech e dove il dominio di Pechino resta indiscusso. La Cina estrae il 69% del totale mondiale di simili minerali. Siamo però solo agli inizi del nuovo round diplomatico: He si tratterrà a Londra fino al 13 giugno

nell'ambito di quello che è stato battezzato come il "China-U.S. economic and trade consultation mechanism", il meccanismo di consultazione bilaterale.

«Il proposito del meeting è assicurare che i cinesi siano seri, di procedere con letterali strette di mano e procedere», ha dichiarato il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett all'avvio dei meeting. «La nostra aspettativa è che dopo queste strette di mano le terre rare vengano rilasciate in quantità, poi possiamo dedicarci a trattare questioni minori», ha aggiunto.

La delegazione cinese da Londra ha tuttavia anche rilanciato il corteggiamento di altri partner per spezzare l'assedio americano. In questo caso la Gran Bretagna: He ha indicato che Cina e Regno Unito dovrebbero mantenere uno sviluppo «sostenuto, sano e stabile» delle relazioni economiche, approfondendo scambi e cooperazione. Ha incontrato Rachel Reeves, cancelliere dello scacchiere di Londra. Pechino di recente ha anche suggerito un canale privilegiato per facilitare l'arrivo di terre rare nell'Unione europea.

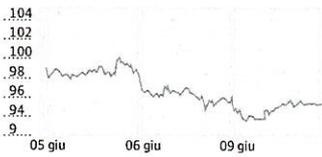
La Gran Bretagna del primo ministro Keir Starmer è stato il primo e finora l'unico paese a raggiungere un'intesa commerciale con Washington, per quanto ancora da finalizzare, al fine di disinnescare le offensive a colpi di tariffe scatenate da Trump a livello globale per riscrivere gli equilibri dell'interscambio mondiale in nome della sua agenda di America First. Forti dazi contro decine di nazioni sono sospesi fino al 9 luglio ma dovrebbero entrare in vigore in mancanza di compromessi quali quello di Londra.

Di tutti gli scontri quello di Washington con Pechino è tra i più delicati, per dimensioni e implicazioni strategiche. Le due capitali avevano raggiunto un armistizio commerciale l'11 maggio, con uno stop temporaneo (di 90 giorni) di gran parte dei rispettivi dazi per dare tempo alla diplomazia. Da allora sono rimaste tariffe Usa del 30% contro la Cina anziché del 145% e dazi cinesi del 10% contro l'America. In seguito Trump aveva però affermato che i colloqui erano fermi, che il leader cinese Xi Jinping è «un duro» con il quale è difficile tessere accordi e che Pechino violava la tregua. La Cina aveva risposto con identiche accuse. In gioco anzitutto barriere sotto forma di mancate autorizzazioni ai rispettivi export più delicati, per l'appunto le terre rare e altri minerali critici cinesi verso gli Stati Uniti, mentre la Cina ha denunciato blocchi ai semiconduttori Usa necessari per la sua corsa all'intelligenza artificiale.

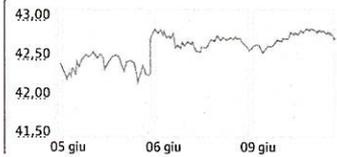
Nel clima di continua incertezza, l'Ocse ha rivisto di recente al ribasso le previsioni per l'economia globale, al 2,9% dal 3,1%, citando «significativi» aumenti delle barriere al commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

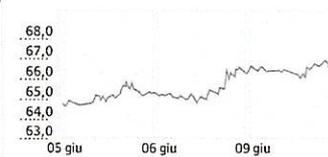
SPREAD BTP/BUND
-0,22% 95,1



DOW JONES
0,0% 42.761,76



BRENT
+0,60% 66,90 \$



FTSE MIB
-0,35% 40.461,79

FTSE ALL SHARE
-0,34% 42.940,56

EURO/DOLLARO
+0,26% 1,1425 \$

Dazi, gli Usa aprono alla Cina sì allo scambio chip-terre rare

Nel primo giorno di negoziati a Londra, Trump ha autorizzato i suoi emissari ad ammorbidire le misure verso Pechino. Lutnick: "È stato un summit fruttuoso"

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Dopo sette ore di intensi negoziati, i colloqui sui dazi tra Usa e Cina si sono conclusi ieri sera e riprenderanno oggi. Inutilmente, le delegazioni si erano fatte pure portare la cena a domicilio, ovvero a Lancaster House: la gloriosa residenza del Foreign Office a Londra, a pochi metri da Buckingham Palace, dove hanno girato pure *The Crown*.

Ma qui la Corona c'entra poco. O meglio, il governo britannico «fa di tutto per proteggere il libero mercato», fa sapere Downing Street, e proprio nella capitale britannica ieri sono iniziate le nuove trattative tra Washington e Pechino per trovare un accordo sulla guerra delle tariffe iniziata da Trump e momentaneamente disinnescata il mese scorso, dopo un primo ravvicinamento tra le due superpotenze nella altrettanto neutra Ginevra.

I due blocchi decisero di ridurre drasticamente i dazi giganteschi innescati da Trump e replicati dal presidente Xi, con tariffe reciproche fino al 145%, promettendo di raggiungere un'intesa più ampia entro 90 giorni. Stavolta, assieme al vicepresidente cinese He Lifeng, al segretario al Tesoro americano Scott Bessent e all'inviato Jamieson Greer, a Londra c'è anche il se-

IL CASO

Troppi cavi sensibili sotto l'ambasciata cinese in Uk



Pechino vorrebbe trasferire a Tower Hill, a pochi metri dalla Torre di Londra, la sua nuova ambasciata, nell'edificio dell'ex zecca di Stato acquistato nel 2018. Xi Jinping ha trattato personalmente con il premier Starmer per sbloccare la situazione, ma i primi a non essere felici di questa eventualità sono gli americani. Sotto l'ex compound di Royal Mint passano molti cavi cruciali per la sicurezza dello Stato britannico, che è uno dei Five Eyes della piattaforma di intelligence collettiva con Usa, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Preoccupata Washington: «La Cina avrebbe accesso a dati sensibili, ci aspettiamo una profonda valutazione di controsospionaggio»

gretario al Commercio Usa Howard Lutnick, assente a Ginevra. A dimostrazione che questi colloqui sono ancora più cruciali, dopo la telefonata della settimana scorsa tra Trump e Xi, con il presidente americano che aveva definito «molto positiva» la conversazione con il leader cinese.

La partita si gioca sostanzialmente su due tavoli. Quello di minerali e magneti delle terre rare, di cui i cinesi estraggono il 69% del totale mondiale e che sono cruciali per l'automotive americano, industria aerospaziale e semiconduttori. E quello di microchip e software

La partita in corso
tra le superpotenze
si gioca su due tavoli
Oggi nuovo round
di trattative
a Lancaster House

ad altissima tecnologia, vitale per l'Intelligenza Artificiale e lo sviluppo digitale di Pechino.

Secondo il *Wall Street Journal*, ieri Trump avrebbe parzialmente ceduto proprio su questo punto, affinché la Cina riprenda l'export delle terre rare su ampia scala, dopo che lo stesso "The Donald" aveva accusato Pechino di non rispettare gli impegni della mini-tregua di Ginevra. Gli Stati Uniti vogliono risolvere il primo possibile questo stallo, per poi affinare le altre questioni in successivi incontri. «Sinora è stato un summit fruttuoso e positivo», hanno commentato Lutnick e Bessent ieri sera mentre lasciavano Lancaster House.

Ovviamente, il mondo finanziario assiste con il fiato sospeso, visto che una guerra commerciale tra Usa e Cina potrebbe scatenare una recessione mondiale. Anche per questo, nel mese di maggio Pechino ha drasticamente ridotto l'export negli Usa (-34,5% rispetto all'anno precedente, non si vedeva dai tempi del Covid). Allo stesso tempo, il Pil americano si è contratto dello 0,3% nel primo trimestre 2025 proprio per le maxi e frenetiche importazioni degli imprenditori Usa a causa della tempesta di dazi annunciata da Trump. Oggi il secondo round.

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Truffe on line meno efficaci allarme banche

Il sempre maggiore uso dell'home banking e le operazioni con lo smartphone hanno avuto un impatto positivo sulle spese della clientela: il costo medio per operazione, ha comunicato qualche giorno fa la Banca d'Italia, è passato da 1,01 a 0,62 euro, per effetto delle forti economie di scala. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le truffe a danno di chi usa gli strumenti bancari sono in fortissimo aumento, e anzi si tratta dell'unico tipo di truffe informatiche in crescita nel biennio 2022-2023, rileva l'Istat. Nello stesso periodo si riduce anche il numero di borseggi e rapine, si legge nei report sui "Reati contro la persona e la proprietà", ma «le sottrazioni di denaro tramite l'utilizzo di strumenti bancari online sono aumentate del 74%». È anche vero che in quei due anni, rileva l'Istat, gli utenti dei servizi bancari telematici sono aumentati di oltre il 25%, dunque si tratta in qualche modo di una crescita fisiologica. Ci siamo abituati a fare attenzione agli scippatori, a proteggere meglio le nostre case, ma anche a diffidare di chi ci propone via email improbabili eredità, o ci manda link con strane indicazioni per vincere premi. Le truffe associate agli acquisti telematici nel 2022-2023 si sono ridotte del 27%, mentre le vittime di phishing sono passate dal 7,7% delle persone che avevano risposto a mail sospette del 2015-2016 al 6,9% del 2022-2023. Adesso si tratta quindi di fare un po' più di attenzione all'uso dell'home banking. Anche le banche si sono attivate in questa direzione: il 44,7% delle vittime di clonazione della carta di credito si è accorto dei furti dall'estratto conto, ma il 23,3% è stato invece allertato dalla banca.

Comune di Cesena
Piazza del Popolo, 10 - 47521 CESENA (FC)
P. IVA/CF: 0014290402

AVVISO DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO

OGGETTO: PIRH - MCCA: TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA. INV. 2.1A MISURE PER LA GESTIONE DEL RISCHIO DI ALLUVIONE E PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO. INTERVENTO URGENTE DI MESSA IN SICUREZZA RETE IDRICA (RAZIONE BULGARNO). APPROVAZIONE PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA ED ESECUTIVO. CUP: D18B2400030006.

Si rende noto che con delibera di giunta comunale n. 117 del 13/05/2025 immediatamente esecutiva è stato approvato il progetto avente ad oggetto: "PIRH - MCCA: TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA. INV. 2.1A MISURE PER LA GESTIONE DEL RISCHIO DI ALLUVIONE E PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO. INTERVENTO URGENTE DI MESSA IN SICUREZZA RETE IDRICA (RAZIONE BULGARNO)". APPROVAZIONE PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA ED ESECUTIVO. CUP: D18B2400030006.

Si informa che l'intervento, disciplinato dall'ordinanza n. 35/2024 del 01/10/2024 e norme collegate dal Commissario straordinario alla costituzione del territorio della regione Emilia-Romagna, prevede l'esecuzione delle opere per ripristinare i corsi d'acqua ed aumentare la protezione delle alluvioni del corso idrico di Sulgano.

Come dettagliato negli elaborati progettuali sono interessate anche aree private su cui attivare procedure di occupazione temporanea o preordinata all'esproprio o all'asservimento, da cui discende l'imposizione del vincolo preordinato all'esproprio, la dichiarazione di pubblica utilità e l'eventuale versamento agli strumenti urbanistici vigenti. Le proprietà interessate, per intero o in parte, da occupazione temporanea o preordinata all'esproprio o all'asservimento sono così identificate: Intestatario catastale: ditta 1; identificazione catastale: foglio 134, Particella 104; Intestatario catastale: ditta 2; identificazione catastale: foglio 134, Particella 349, 47; Intestatario catastale: ditta 3; identificazione catastale: foglio 136, Particelle 599, 593, 136; Intestatario catastale: ditta 4; identificazione catastale: foglio 136, Particelle 141, 594; Intestatario catastale: ditta 5; identificazione catastale: foglio 136, Particella 655; Intestatario catastale: ditta 6; identificazione catastale: foglio 136, Particelle 522, 292; Intestatario catastale: ditta 7; identificazione catastale: foglio 136, Particella 291.

Si precisa che al momento dell'occupazione temporanea o preordinata all'esproprio o all'asservimento, i soggetti attuatori procederanno alla sicurezza dello stato di consistenza cartograficamente al verbale di inmissione in possesso. Il progetto, in formato digitale, è consultabile presso il Comune di Cesena, Settore Lavori Pubblici previo appuntamento da concordare con geom. Monica Casali (tel. 0547 356528 mail: casali_m@comune.cesena.fc.it).

Al sensi e per gli effetti dell'ordinanza n. 35/2024 del 01/10/2024 e delle norme collegate si informa che il provvedimento di approvazione del progetto è stato pubblicato sull'Albo Pretorio del Comune di Cesena in data 20/05/2025, num. rog. 1453, che copia del presente avviso sarà pubblicato su due quotidiani, uno a diffusione nazionale ed uno regionale. Il tutto in sostituzione di notificazioni ai proprietari e ad ogni altro interessato avente diritto.

Il Responsabile del Procedimento amministrativo, ex art. 5 L. 24/1/1990, e Responsabile Unico del Progetto (RUP), ex art. 15 D.lgs. 36/2002, è l'ing. Andrea Montanari.

Il Dirigente del Settore Lavori Pubblici
Ing. Andrea Montanari

CENTROMARCA

Multipunta il dito contro le tariffe
"Contrarie al libero mercato"



Francesco Mutti guida Centromarca

sotto l'egida di Centromarca, che festeggia 60 anni. E se per crescere si guarda sempre più all'export, Mutti punta il dito contro i dazi di Trump: «Sono profondamente contrari al libero mercato». Meloni commenta: «La marca consolida il fascino del made in Italy»

«Oggi le aziende di marca hanno un fatturato, espresso come filiera, di circa 67 miliardi». È il presidente Francesco Mutti a indicare il giro d'affari dei 2.600 brand aggregati

indicare il giro d'affari dei 2.600 brand aggregati sotto l'egida di Centromarca, che festeggia 60 anni. E se per crescere si guarda sempre più all'export, Mutti punta il dito contro i dazi di Trump: «Sono profondamente contrari al libero mercato». Meloni commenta: «La marca consolida il fascino del made in Italy»

IL MONDO IN BILICO

Il vertice nel Regno Unito è una prova generale sull'autonomia strategica

Pechino e gli Stati Uniti lottano per la supremazia globale In gioco il futuro dell'industria

L'ANALISI

ETTORE SEQUI



L'incontro di Londra su dazi e terre rare, tra americani e cinesi segna uno snodo importante nella ridefinizione del potere economico globale. Dopo i colloqui bilaterali di Ginevra e la recente telefonata tra Trump e Xi, Cina e Stati Uniti si trovano di nuovo attorno a un tavolo: ufficialmente per discutere di dazi e terre rare, in realtà per confrontarsi sulla posta vera in gioco, il controllo delle dipendenze industriali strategiche.

La riunione avviene in un momento di fragilità per entrambi. Xi guida un'economia ancora potente, ma sotto pressione: deflazione, disoccupazione giovanile, domanda interna asfittica e crisi immobiliare. A causa dei dazi, le esportazioni verso gli Stati Uniti sono crollate del 34,5% su base annua e Pechino ha bisogno di mantenere elevato l'export

La nuova Guerra fredda si decide sui brevetti e sull'innovazione

per sostenere il proprio Pil. Trump, da parte sua, vuole garantire continuità all'approvvigionamento di materiali critici ed evitare blocchi, rallentamenti o interruzioni della produzione industriale in vista delle elezioni di metà mandato del 2026.

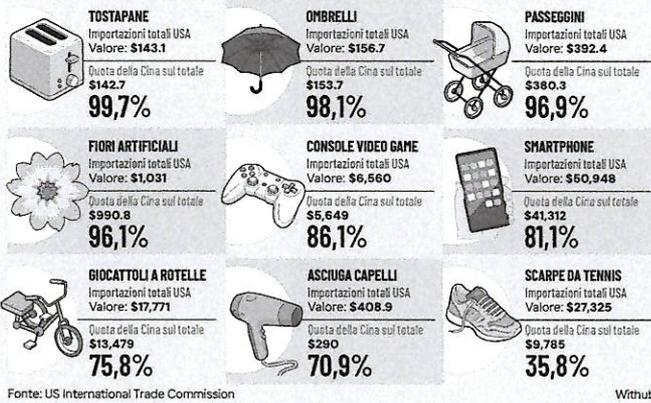
Negli ultimi mesi gli Stati Uniti hanno imposto nuove restrizioni sui chip e sui software e cancellato visti per studenti cinesi nei settori ad alta tecnologia. Pechino ha reagito con efficacia: ha rallentato le approvazioni per l'export di terre rare e, secondo alcune imprese occidentali, ha chiesto persino la condivisione di proprietà intellettuale sensibile. La ritorsione funziona e ha già colpito le catene di approvvigionamento globali, rafforzando la leva negoziale di Pechino. E qui che la natura del confronto cambia radicalmente. Siamo entrati in un'era in cui la *weaponizzazione* (la trasformazione in arma, ndr) sofisticata delle materie critiche sostituisce la minaccia militare convenzionale. Essa colpisce il tessuto industriale e tecnologico dell'Occidente, sfruttando le sue vulnerabilità.

Trump punta, dunque, a un accordo rapido, anche sotto la pressione del sistema industriale americano. Washington cercherà di ottenere da Pechino garanzie sulle forniture in cambio di

I PRODOTTI CINESI NEGLI STATI UNITI

Il commercio di beni tra Pechino e Washington (prodotti selezionati, 2024)

Valori in milioni di dollari



Fonte: US International Trade Commission

Withub

5 I punti chiave

- Lo squilibrio**
Uno dei punti di frizione per gli Usa è la bilancia commerciale con la Cina, che secondo Donald Trump danneggia l'economia statunitense
- Le risorse naturali**
Oltre alla manifattura, Washington vuole potenziare l'industria legata ai data center e all'intelligenza artificiale, usando le materie prime cinesi
- Il libero scambio**
L'eliminazione dei controlli bilaterali all'export tra Usa e Cina potrebbe essere uno dei punti di svolta in grado di evitare un blocco totale dei rapporti

concessioni su dazi, barriere non tariffarie e forse abolendo alcune restrizioni imposte all'esportazione di una serie di prodotti tecnologici in Cina.

È un negoziato asimmetrico: mentre gli Stati Uniti trattano per ottenere, Pechino tratta per condizionare. Le terre rare non sono più solo materie prime: sono strumenti geopolitici. Il dossier non è tecnico, ma sistemico. Il potere, infatti, oggi si misura sulla capacità di colpire il sistema produttivo dell'avversario.

Non a caso, sabato scorso Pechino ha accelerato alcune approvazioni verso aziende europee: un messaggio agli Stati Uniti, ma anche un segnale all'Europa.

A Londra, le delegazioni americana e cinese sanno che il negoziato riguarda tre fronti intrecciati: risorse critiche, tecnologia avanzata e controllo della conoscenza. Da qui la sospensione dei visti da parte di Trump, e l'insistenza di Xi per ottenerne la revoca: non si tratta solo di mobili-

Le due superpotenze in trattativa dopo il summit di Ginevra. De-escalation al centro
Trump punta a ripristinare le relazioni. Il consigliere Hassett: "Incontro con progressi"

Cina-Usa: terre rare e tech per l'intesa A Londra si negozia sulla tregua tariffaria

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Meno restrizioni sulle esportazioni di tecnologia e un accordo sulle terre rare. La base di partenza per i negoziati fra Stati Uniti e Cina, in corso a Londra, è definita. Ma l'esito è ancora incerto. La Lancaster House a St. James, nel cuore della capitale del Regno Unito, ha accolto le due delegazioni. Da un lato quella statunitense guidata dal Segretario al Tesoro Scott Bessent, affiancato dal Segretario al Commercio Howard Lutnick e dal rappresentante commerciale Jamieson Greer. Dall'altro la squadra condotta dal vicepremier cinese He Lifeng. I colloqui proseguiranno fino a martedì sera, salvo sorprese. Secondo fonti vicine al dossier, si lavora a un possibile accordo tecnico per riattivare gradualmente gli scambi interrotti dopo il Liberation Day di inizio aprile. Il dialogo segue l'intesa di Ginevra che aveva sospeso per 90 giorni le tariffe introdotte dopo il cosiddetto "Liberation Day" del 2 aprile, quando Washington aveva imposto dazi su centinaia di miliardi di dollari di merci cinesi. In



In bilico I negoziati fra Cina e Stati Uniti a Londra potrebbero cambiare lo scenario globale dopo i dazi introdotti da Trump a inizio aprile

“

Kevin Hassett

Mi aspetto un colloquio breve. Vedo progressi sui materiali critici e sull'export di tecnologia

reazione, software per semiconduttori ed etano. «Un incontro breve, ma con progressi. Ci aspettiamo che le terre rare vengano rilasciate in volumi significativi, e che alcune restrizioni statunitensi vengano alleggerite, esclusi ovviamente i prodotti più

sensibili come le GPU di fascia alta», ha dichiarato Kevin Hassett, direttore del Consiglio economico nazionale della Casa Bianca, intervistato da *Chin*.

Il clima, tuttavia, resta incerto. Washington ha mantenuto in vigore i dazi introdotti ad aprile. E il vero nodo resta l'asimmetria nei rapporti. Washington punta a un maggiore accesso al mercato cinese, più acquisti di beni agricoli e industriali americani e incentivi per attrarre investimenti cinesi. Pechino chiede invece l'eliminazione delle tariffe statunitensi e il ripristino dei flussi di tecnologia civile. La presenza di Lutnick, riportano fonti finanziarie prossime al fascicolo, suggerisce l'intenzione americana di ridefinire l'intero regime dei controlli alle esportazioni. Il suo dipartimento gestisce infatti le autorizzazioni per tecnologie a doppio uso, civili e militari. Il vertice potrebbe chiudersi con una dichiarazione congiunta non vincolante, lasciando ai tecnici il compito di colmare le distanze. Ma il tempo stringe: la tregua commerciale scade il 12 agosto. E senza progressi concreti, una nuova escalation sembra sempre più probabile.

Il potere oggi si misura sulla capacità di colpire il sistema produttivo avversario

tà accademica, ma di supremazia tecnologica.

Per entrambi, la posta in gioco non è la mobilità accademica, ma il controllo della conoscenza strategica. Per Washington, infatti, la vera minaccia cinese non è commerciale, ma sistemica: il timore è che Pechino usi anche gli studenti come vettori per sottrarre vantaggi tecnologici. È la nuova guerra fredda, non sui container ma sui brevetti e la capacità di innovare.

Dietro la trattativa, si gioca dunque molto più che una disputa commerciale. Il dossier terre rare è il campo operativo di una guerra sistemica non dichiarata, in cui il potere si misura sulla capacità di interrompere e condizionare le filiere globali. La forza oggi non sta solo nella deterrenza militare o nelle dimensioni del Pil, ma nella possibilità di colpire il processo produttivo dell'avversario. In questo, la Cina ha un vantaggio strutturale.

Londra, quindi, non segna una tregua, ma una prova generale del futuro: chi potrà decidere, e a quali condizioni, cosa il mondo potrà produrre.

Il confronto tra Stati Uniti e Cina non riguarda più la forza militare o il Pil. Nel XXI secolo, il potere non è solo la capacità di produrre, ma la facoltà di decidere chi non può più farlo.

LASTORIA



EMMAHOLTEN

Nel 2017 mi ammalai gravemente. Mi faceva male lo stomaco, ero spassata. Avevo solo 26 anni ma mi sentivo molto più vecchia. Un anno dopo, mi diagnosticarono la colite ulcerosa, una malattia cronica autoimmune. Il mio corpo attaccava se stesso, e a farne le spese era lo stomaco. Nel 2019, fui ricoverata in ospedale per la prima volta. Ci rimasi una settimana. Come sa chiunque sia stato in ospedale, si incontrano i dottori cinque minuti, una volta al giorno. Per il resto, sono le infermiere a mandare avanti la baracca.

Non c'è dubbio che siano state quelle donne a salvarmi la vita. Se non fosse stato per loro, non ci sarebbero amicizia, risate, e di sicuro nemmeno libri o discorsi, nella mia vita. Ci sarebbe solo silenzio.

Circa un anno dopo, stavo leggendo un quotidiano danese quando un titolo nella sezione economica catturò la mia attenzione: «Le donne continuano a rappresentare un deficit per le casse dello stato».

Era una semplice affermazione, chiara come il sole. I modelli usati dal ministero delle Finanze danesi avevano calcolato il valore dei contributi versati dalle donne, scoprendo che prendevano più di quanto davano. Le donne lavoravano di più a casa e nel settore pubblico, dove gli stipendi sono più bassi. Perciò, anche le tasse versate dalle donne erano più basse. Intervistaron anche un economista che dichiarò che la Danimarca sarebbe «più ricca» se le donne vivessero come gli uomini. Gli uomini creano più valore.

Da allora la domanda a cui sto cercando di rispondere, occupando la maggior parte del mio tempo, è: è vero che se tutte le donne danesi morissero domani, gli uomini si ritroverebbero sommersi dal denaro e andrebbero in giro in Ferrari bevendo champagne? Cerchiamo di scoprirlo.

Un titolo come quello dà l'idea che calcolare il valore sia un semplice compito burocratico. Che da qualche parte, in ogni paese e in ogni ministero delle Finanze, ci sia un esperto di Excel che sa esattamente quanto valore crea ciascuno di noi. Ma è davvero così?

In realtà, noi abbiamo questa impressione perché l'economia è una scienza che ha molto potere. Per molti di noi, l'economia è come la fisica o la chimica. I numeri sono il linguaggio del potere. Sono al centro di tutti i dibattiti, sono fondamentali quando si parla di piani per il futuro. Ma c'è un segreto scomodo, che raramente viene discusso: ampie parti della società e della vita umana sono complesse da descrivere con i numeri. E la ragione per cui le donne rappresentano un



Dagli anni '90 il mercato è considerato prioritario e il settore pubblico un peso

L'economia svaluta le donne Misuriamo meglio gli affetti

L'evento

L'attivista femminista domani alla Milanese

Emma Holten, 34 anni, attivista femminista danese e consulente di politiche di genere, è autrice di Deficit. Perché l'economia femminista cambierà il mondo, in uscita oggi da La Tartaruga. Domani sarà ospite della XXVI Milanese ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. L'incontro L'intelligenza dell'ingiustizia si terrà alle 21 al Volvo studio di Milano, dove interverrà con i Premi Pulitzer Percival Everett e Matthew Desmond, moderati da Annalisa Cuzzocrea. Aprirà la serata Guido Vitiello e la chiuderà il concerto di Paolo Fresu con Pierpaolo Vacca. —



“deficit” è che le donne passano molto del loro tempo facendo qualcosa che l'economia non è mai riuscita a misurare e contare, e cioè lavorare per mantenere le persone in vita, in salute e felici.

In media, le donne italiane dedicano circa 5 ore al giorno alla cura di bambini, anziani, malati e alla gestione della casa, senza essere retribuite. Gli uomini, invece, vi dedicano circa 1 ora e 44 minuti.

In Italia, l'85% degli impiegati nel settore assistenziale, pubblico e privato, è costituito da donne. E, in questo settore, lavorano circa il 26% delle donne e solo il 7% degli uomini. Il lavoro di queste persone rende possibile lo svolgimento di tutti gli altri lavori. E allora perché la loro professione è così svalutata?

Diamo un'occhiata a due modi di parlare di economia che influenzano il nostro modo di vedere il valore e di vedere le donne. Il primo è il Pil, il prodotto interno lordo, che in pratica è il più importante indicatore economico. Ogni volta che un politico o un economista dicono che l'economia deve crescere, è al Pil che si riferiscono. Il Pil è abbastanza semplice da misurare. Tutto ciò che ha un prezzo viene conteggiato, e la somma di questi valori costituisce la dimensione dell'economia. Quando comprate una macchina, un libro o una banana, tutto va a finire nel Pil. Ma al di fuori di esso si svolgono svariate altre attività. Eppure, tutto ciò che non è retribuito con un salario è considerato improduttivo o “tempo libero”. Dunque, io ho 34 anni. Da un po' di tem-

I numeri

5

Le ore al giorno dedicate dalle donne italiane alla cura degli altri e alla casa

1

Gli uomini italiani dedicano alle stesse attività un'ora e 44 minuti

85%

Le donne impiegate nel settore assistenziale rispetto al totale

po a questa parte, le mie amiche hanno avuto figli, quasi senza sosta. Sembra che ogni giorno porti con sé una nuova gioia. Ma quando vado a trovare le mie amiche, portando loro caffè, torte o regali, “tempo libero” non è la prima definizione che mi viene in mente! Piuttosto, le definirei “esauste”, “nel panico” o “che cascano dal sonno e si addormentano mentre parliamo”. E invece, per l'economia, nel tempo che passano occupandosi dei bambini, sono viste come “improduttive”. Per il sistema economico, è sempre meglio se noi lavoriamo di più e passiamo meno tempo con la nostra famiglia e gli amici. Questo perché il lavoro retribuito ha un prezzo, il suo valore è chiaro. E da qui nasce il secondo problema legato al Pil: è basato sui prezzi.

Questa è probabilmente la cosa più importante dell'economia, e la meno conosciuta: gli economisti usano i prezzi di mercato per determinare il valore. Ed è qui che forse capiamo perché le donne finiscono nei guai, in questa scienza sociale.

Prendiamo, per esempio, un bancario di Milano che guadagna 10mila euro al mese e un'infermiera che guadagna 2.500. Per l'economia, non ci sono dubbi su chi crei maggior valore: sarà sempre il bancario, perché ha un prezzo di mercato più alto. Ma il prezzo riflette davvero il valore? Secondo me, no. I prezzi non sono un fatto naturale, sono influenzati dal potere, dalle gerarchie, dalle tradizioni. Ma, per l'economia, è più importante sapere quanto costa qualco-

sa, piuttosto che quello che fa. E questa non è una notizia positiva per quanto riguarda il valore della cura.

Poi c'è un segreto ancora più nascosto, e cioè che in economia non esiste un metodo per calcolare il valore creato dal settore pubblico: insegnanti, infermieri, assistenti agli anziani o all'infanzia. Questi settori sono visti come un costo e non come un investimento. Ed è una novità. Quando, dopo la Seconda guerra mondiale, in Europa nacque lo stato sociale – il welfare – l'assistenza e l'istruzione pubbliche erano considerate le basi della società. Non poteva esserci benessere, se la gente non era in salute, non sapeva leggere, moriva giovane o non partecipava alla vita democratica. Ma dagli anni '90, in politica, entrò un nuovo paradigma macroeconomico. Non fu scelto da nessuno, fu percepito come una mera questione burocratica. All'improvviso, il mercato fu considerato come l'unico produttore di valore e il settore pubblico divenne un peso per l'economia, perché la trascinava in basso. Questa visione del mondo ci venne venduta come apolitica e, da allora, in tutta Europa ridurre gli investimenti pubblici nella sanità, nell'istruzione e nel benessere è diventata una politica standard. Quando gli economisti vengono messi alle strette su questo punto, rispondono che è semplicemente troppo difficile calcolare il valore di scuole, ospedali, parchi, della natura, dell'arte e dell'assistenza all'infanzia. Eppure, nonostante questa enorme e preoccupante lacuna, il loro potere nel concepire e definire la politica non ha rivali. Tutto ciò che non può essere compreso dal loro linguaggio scompare alla vista. E a noi ne viene dato sempre di meno, creando un danno non solo per le donne, ma per ogni essere umano, per chiunque abbia un corpo e una mente che necessitano di amore, rispetto e della cura altrui. Questo sistema crea società fredde, dove chi si prende cura degli altri ha uno status e una paga inferiori, e chi è più egoista viene premiato e lodato come un eroe.

L'Europa sta vivendo un'epoca di benessere ineguagliabile. Se guardiamo gli indicatori economici, non c'è mai stata tanta ricchezza nelle nostre società. Eppure abbiamo perso la capacità di immaginare un futuro diverso, perché non abbiamo un linguaggio per esprimere ciò che non può essere tradotto in cifre. Non abbiamo un modo di parlare di tutto ciò che realmente conta per le persone. E continuiamo a perdere queste cose non misurabili: i legami sociali, la famiglia, le amicizie, il riposo, la salute e la natura. I numeri sono positivi, ma le nostre società cadono a pezzi. Cos'è allora la ricchezza, se noi ci sentiamo così poveri? —

Traduzione di Stefania Forlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

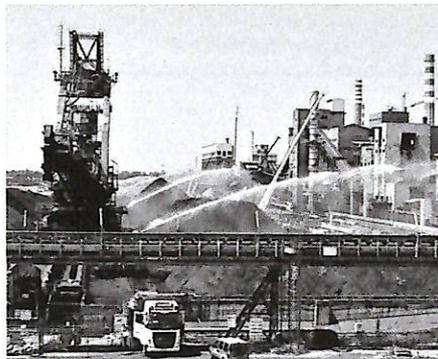
📊 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 40.461 -0,35%	FTSE/ITALIA 42.940 -0,34%	SPREAD 95,10 -0,22%	BTP 10 ANNI 3,491% -0,34%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1420 +0,23%	PETROLIO WTI/NEW YORK 65,06 +0,74%
---	--	----------------------------------	--	---	--

Ex Ilva, un altro decreto per salvare l'azienda Pronti 200 milioni

Tavolo a Palazzo Chigi: cassa integrazione e incognita sulla vendita
Delusi i sindacati: "L'incontro non è andato bene, nessuna risposta"



Lo stabilimento dell'ex Ilva a Taranto. Il destino della fabbrica d'acciaio italiana resta in bilico e gli azeri di Baku Steel hanno ridottola loro offerta

LUCA MONTICELLI
ROMA

Le risposte del governo sul futuro dell'ex Ilva non sono arrivate. L'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con i sindacati non ha svelato quale sia il vero progetto per salvare l'acciaiera. Di sicuro, per andare avanti c'è bisogno di altre risorse, perciò l'esecutivo ha confermato che è allo studio un altro decreto per l'Ilva in grado di stanziare i soldi necessari per la continuità aziendale, la cassa integrazione e la messa in sicurezza degli impianti. La riunione è durata poco meno di un'ora e mezza e il confronto ha visto, da una

Il ministro Urso chiede al nuovo sindaco di Taranto di decidere da che parte stare

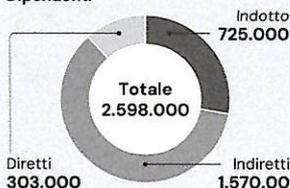
200 milioni di euro. La cassa integrazione dovrebbe riguardare 4 mila lavoratori: circa 3.500 a Taranto e gli altri tra Genova, Novi Ligure e Racconigi (Cuneo). «Sono state confermate le attuali condizioni per il beneficio della cassa integrazione», dice la nota di Palazzo Chigi. Nessun aggiornamento sull'offerta degli azeri di Baku Steel, che è stata ridotta visti i problemi produttivi e legali, e allo stesso tempo non si conosce lo stato della negoziazione con gli indiani di Jindal e con gli americani di Bedrock. L'esecutivo ribadisce che «da trattativa per la vendita dell'ex Ilva prosegue con continue interlocuzioni».

Il ministro Urso si augura che il neo sindaco di Taranto, Piero Bitetti del Partito democratico, possa prendere posizione a favore della nave rigassificatrice e del desalinizzatore:

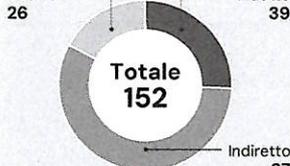
L'ACCIAIO EUROPEO

Dati 2023

Dipendenti

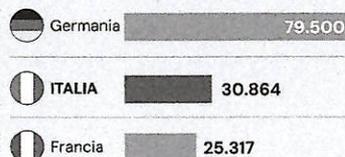


Valore aggiunto (in miliardi di euro)

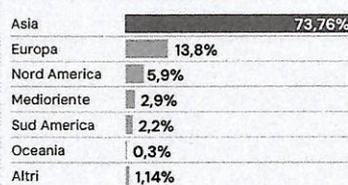


Fonte: Eurofer, European steel in figures

I primi 3 Paesi con più dipendenti



La produzione mondiale (quote %)



Withub

condizioni fondamentali per realizzare l'accordo di programma interistituzionale, a sua volta alla base della nuova Aia, che dovrà prevedere il piano del governo per la piena decarbonizzazione entro dodici anni con tre forni elettrici. Urso si augura che il via libera di Bitetti possa arrivare a stretto giro per evitare che il Tribunale di Milano deliberi la chiusura degli impianti, decisione attesa nei prossimi giorni in esecuzione della sentenza della Corte di giustizia europea. Bitetti risponde direttamente dal suo comitato elettorale durante i festeggiamenti per la vittoria al ballottaggio: «L'ex Ilva è

Emiliano: "Se non si trova l'acquirente giusto è meglio nazionalizzare"

parte, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, la ministra del Lavoro Marianna Calderone e il neo consigliere per i rapporti con le parti sociali Stefano Caldoro. Dall'altra parte Fiom Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Ugl metalmeccanici, Ush e Federmanager. Presenti al tavolo anche i rappresentanti di Invitalia e i commissari straordinari.

Il governo assicura che ci saranno le coperture necessarie fino alla definizione di «un quadro chiaro», ovvero fino a quando non si arriverà all'accordo di programma sulla decarbonizzazione del sito e all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), elementi imprescindibili per concludere la vendita. Nel frattempo, spiega la nota diramata dall'esecutivo al termine della riunione, «massimo impegno a tutti i livelli per il rilancio della siderurgia e la tutela dell'occupazione».

Ai sindacati non sono state fornite indicazioni sulla quantificazione del nuovo decreto, ma secondo una fonte di governo potrebbero essere messi sul piatto

Operativo l'Organismo di composizione delle situazioni debitorie istituito dalla legge di Bilancio

Quote latte, partono le transazioni sulle multe Coinvolti ancora 4 mila allevatori italiani

IL CASO

TORINO

A circa 30 anni di distanza dalle più accese battaglie della fine degli anni '90, arriva un primo tassello per iniziare a rimarginare le ferite delle quote latte. In Italia si calcola che l'impatto coinvolga 4 mila allevatori sui quali penderebbero richieste di pagamento per 2 miliardi di euro. Dalieri, è operativo l'Organismo collegiale di composizione delle situazioni debitorie connesse al prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, istituito dall'ultima legge di Bilancio - al ministero dell'Agricoltura a cui partecipano un alto magistrato contabile, un componente dell'Av-



Un allevamento di bovini

vocatura dello Stato e un dirigente dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura.

Gli allevatori che hanno in atto sanzioni possono quindi presentare istanza all'Organismo che valuterà le richieste presentate dagli operatori per arrivare a una transazione. Una soluzione a un problema «difficile» che «non era stato affrontato nella maniera giusta», aveva detto il mini-

stro Francesco Lollobrigida annunciando l'iniziativa e sottolineando il lavoro congiunto e il dialogo con «chi rappresenta uno dei pilastri dell'agroalimentare». In particolare, l'Organismo ha il compito di risolvere le posizioni debitorie pendenti formulando una proposta che prevede una riduzione dello 0,3% all'anno del prelievo dovuto - che può salire allo 0,5% nei casi in cui i produttori siano ancora in attività - e una riduzione degli interessi dovuti massima del 50%. I destinatari della proposta hanno 30 giorni di tempo per accettarla, al termine dei quali decade. Per chi accetta è prevista la sospensione della riscossione e delle procedure di recupero dei debiti ma è prevista anche la rinuncia a eventuali ricorsi.

Sulla questione quote latte,

due sentenze europee hanno dichiarato la contrarietà della precedente disciplina giuridica italiana rispetto a quella Ue in materia di compensazione nazionale e determinazione del prelievo nell'ambito del cessato regime delle quote latte e ha comportato un forte incremento del già consistente contenzioso e la necessità di ricalcolare moltissime posizioni debitorie. Introdotto nel 1984, il sistema Ue sulle quote latte doveva servire a controllare produzione e prezzi del latte in Europa. Ogni Stato aveva la sua quota e così anche ogni singolo allevamento. Ogni superamento esponeva a multe. Il regime delle quote latte cessò in Italia primo aprile 2015 portando però con sé anche il fardello delle sanzioni. s.r. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un tema che affronteremo subito, Taranto non è più la città dei ricatti».

Sul futuro dell'acciaiera interviene anche il governatore della Puglia Michele Emiliano che rilancia la proposta della nazionalizzazione: «Sono sempre dell'idea che se non si trova l'acquirente giusto è meglio nazionalizzare l'Ilva».

La situazione a Taranto è drammatica: c'è solo l'altoriformo 4 in funzione perché il numero 2 è in manutenzione e l'1 è stato sequestrato dalla magistratura a seguito di un incendio. Sul futuro pesa la decisione del Tribunale di Milano che rischia di bloccare tutto.

Delusi i sindacati: «L'incontro con il governo non ha dato le garanzie che avevamo chiesto», evidenzia il segretario della Fiom, Michele De Palma. Il leader della Uilm Rocco Palombella è sulla stessa linea: «Non è andata bene, tra dieci giorni ci faranno sapere, ma noi riteniamo che il tempo sia ormai scaduto». Secondo il segretario della Fim Cisl Ferdinando Uliano «non si può fare cassa sui lavoratori, però il governo ci ha rassicurato sulla continuità produttiva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, 610 esuberi a Mirafiori e nel torinese con incentivi all'esodo

Giorgio Pogliotti



Stellantis ha comunicato ai sindacati l'avvio della procedura di licenziamento collettivo, con incentivo all'esodo su base volontaria per 610 lavoratori tra Mirafiori e l'area torinese. Gli esuberi sono così suddivisi: 250 alle Carrozzerie, 19 alle Presse, 31 alle Costruzione Stampi, 53 alla Pcma di San Benigno, 9 alla ex Tea di Grugliasco, 212 agli Enti Centrali, 20 al Services, 16 al Centro Ricerche Fiat di Orbassano.

Da notare che già un migliaio di lavoratori lo scorso anno avevano aderito alle uscite incentivate predisposte da Stellantis nell'area torinese dove sono attualmente impiegati circa 10mila lavoratori. «Il programma di uscite volontarie in Italia è finalizzato a supportare il prepensionamento o diverse opportunità di carriera - spiegano dall'azienda -. A Mirafiori, a partire da agosto, avremo bisogno di una forza lavoro stabile, adeguatamente formata e focalizzata, per supportare il lancio del modello ibrido».

Il verbale di pre intesa è stato firmato ieri da Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri, ma non dalla Fiom-Cgil. «Cambiano gli Ad, ma non cambia il trend di svuotamento di Mirafiori e il depauperamento di Torino -ha commentato Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino -. Ecco perché non abbiamo firmato l'accordo in cui nulla è previsto per il futuro. Invece di rilanciare le produzioni, di avere un piano composito per lo storico stabilimento torinese, il nuovo Ad continua a solcare la strada sbagliata del suo predecessore». Igor Albera, segretario della Fim di Torino, auspica che «gli incentivi all'esodo siano dedicati alle persone più difficili da ricollocare, che presentano maggiori necessità o vicine ai sessant'anni, a completamento dell'operazione avviata lo scorso anno dall'azienda. Fondamentale per garantire un futuro sarà, però, la strategia per gli anni a venire. Serve un ringiovanimento strutturale, servono produzioni importanti e progetti solidi». Luigi Paone, segretario Uilm Torino, aggiunge che «dopo aver stabilito l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori più anziani chiederemo

all'azienda di avviare nuove assunzioni a Mirafiori per garantire un solido futuro allo stabilimento e alla città».

L'annuncio è arrivato dopo che lo scorso 29 maggio il Ceo di Stellantis, Antonio Filosa aveva iniziato proprio dalla visita alle carrozzerie di Mirafiori la tappa del viaggio nelle fabbriche italiane del Gruppo - insieme al responsabile europeo di Stellantis, Jean-Philippe Imparato-, dove ha visto la linea della 500 elettrica e i prototipi della 500 ibrida, per poi proseguire la visita al Battery Technology Center, unico centro mondiale per i test delle batterie, al centro delle trasmissioni eDct, dove si producono i cambi per le vetture ibride, e al centro ingegneria nello stabilimento di Mirafiori. La missione del Ceo è quella di recuperare volumi produttivi, che nel 2024 hanno toccato il minimo storico di 475.090 tra auto e veicoli commerciali leggeri, meno di 300mila le sole autovetture, che hanno continuato a far registrare un calo anche nel primo trimestre del 2025 (-35,5%).

Ma i primi effetti del Piano Italia si cominceranno a vedere nel 2026: un contributo al rilancio produttivo è affidato alla nuova Fiat 500 ibrida prodotta proprio a Mirafiori. A fine anno terminerà la produzione della Maserati, mentre la Fiat elettrica rappresenta un grande punto interrogativo alla luce dell'andamento delle vendite delle auto elettriche.

Quello di Mirafiori non è un caso isolato. Sono stati comunicati già da Stellantis 50 esuberi allo stabilimento di Pratola Serra, 300 a Pomigliano D'Arco, 200 a Termoli e 500 a Melfi, ed oggi è attesa la comunicazione aziendale relativa allo stabilimento di Cassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA